

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1958

MILANO

BRADENSE

695

V.M.

**L'ALLESSANDRO**  
**OVERO**  
**IL TRIONFO DI SE STESSO**  
**OPERA REGIA**

Del Marchese Santinelli

*Conte della Metola, Marchese di San  
Sebastiano, Cameriere della  
Chiave d'Oro di Sua Maestà  
Cesarea, &c.*

**CONSECRATA**  
Alla Medema Sacra Cesarea Maestà  
**DI**

**LEOPOLDO**  
**PRIMO**

**SEMPRE AVGVSTO**  
**IMPERATOR DE ROMANI.**



**IN VENETIA, M. DC. LXXIII.**

Per Alessandro Zatta.  
*Con Licenza de' Superiori.*

L'ALESSANDRO

O V E R O

IL TRIONFO DI SE STESSO

OPERA REGIA

Del Marchese Santinelli

Opera della Scuola Marchese di Roma  
per il Teatro di S. Andrea  
della Chiesa di S. Andrea  
della Chiesa di S. Andrea

CONSPICUA

Altezza Serenissima

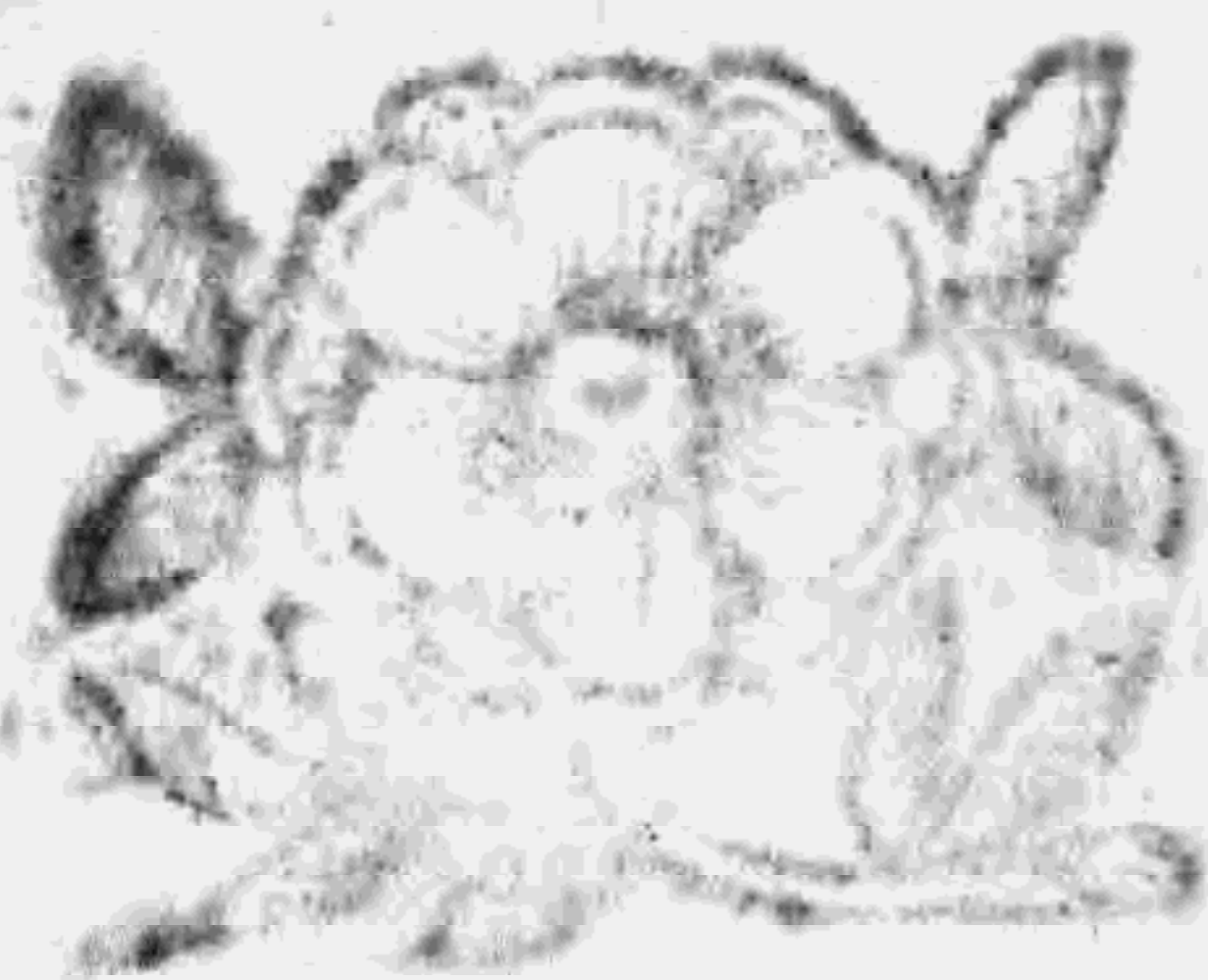
DI

LEOPOLDO

P R I M O

SEMPRE AUGUSTO

IMPERATOR DE ROMANI



IN VENETIA, M. DC. LXXIII.

Per Alessandro Galati

Condottore della Stamperia



ALLA SACRA CESAREA REAL  
MAESTA

D. I.

LEOPOLDO

P R I M O

D'AVSTRIA

IMPERATOR DE ROMANI.

*Francesco Maria Santinelli.*



Spicciende in fronte  
celle mie humilia-  
tioni alla Maesta  
Vostra il Coman-  
do d'vna Memo-  
ria Serenissima.

Con questo Lume spiccatosi dalle  
gratie del già Serenissimo Arciduca

ca,

ca, Zio di Vostra Maestà, quando  
hebbi la gloria d'inchinarmi al vo-  
stro Augustissimo Trono, appiè del  
medesimo inchino il mio Alessan-  
dro. Sarà Grandezza Regnante  
dell'alta mano Cesarea il superare  
vn generoso Vincitor di se Stesso  
sol raccogliere nella ampiezza di  
quel vastissimo cuore la tenuità del  
mio ristrettissimo Ingegno, c'hà  
per vnico oggetto di rendere tutte  
l'Età consapevoli che io viuo eter-  
namente consecrato a suoi Cenni  
con quella profonda riuerenza,  
che mi prostra appiè di Vostra  
Maestà, &c.

## PROTESTA

**L**E parole fato, Destino,  
Adorare, Idolatrare,  
Paradiso, Beatitudine, Al-  
tari, Sacrifici, e simili, sono  
usate, come Poeta, che scrive  
per conformarsi all'uso, non  
per contrauenire alla Fede  
nostra, in difesa della quale  
l'Autore è pronto a suenare se  
stesso.

Carte.	Lin.	Errori.	Correttioni.
12.	7	Variar configlfo.	Variar configlio.
21.	30	si è fa	si è fatta.
25.	31	la	al
27.	26	captio	capti
46.	24	Eulmine.	Eulmine
51.	27	lingua	lingua
55.	23	è fitta	è scritta
56.	3	ful'Opera	sull'Opera
73.	1	tro	pro
73.	17	s'ammirano,	s'ammirano, che
73.	18	li rapisco, che	li rapisco
80.	12	recitudine	lecitudine
83.	17	Denzelletta	Donzelletta
85.	4	mi parez	mi pare?
85.	15	fuò dispetto	a fuò dispetto
91.	2	parore	parole
105.	2	odrai	godrai
110.	9	d	di
130.	10	sleale	leale
143.	26	acquisteast	acquistaste

## INTERLOCUTORI.

- Alessandro Magno.  
 Poro Rè dell'Indie, sotto nome d'Hidaspes, Innamorato di Rarimonda.  
 Efestione favorito d'Alessandro, Amante di Campaspe.  
 Apelle Amante di Campaspe.  
 Rarimonda, Cugina d'Alessandro, amante d'Efestione.  
 Campaspe Schiaua d'Efestione, amante di Apelle.  
 Oronta sotto nome di Osminina, Amante di Poro.  
 Aristotile Maestro di Alessandro.  
 Ostane, Consigliere d'Alessandro.  
 Trinace sotto nome di Orbante Cameriere d'Efestione.  
 Fidalpa Vecchia Governatrice delle Figlie di Dario.  
 Spinalbo Discepolo di Apelle.  
 Guardie, e Paggi d'Alessandro, che non parlano.  
 Guardie d'Efestione, che non parlano.  
 Damigelle, e Paggi di Rarimonda, che non parlano.

**A P P A R E N Z E D I  
S C E N E.**

*Giardino.*

*Camera con Cortile auanti.*

*Sala Regia.*

*Città.*

*Appartamento d' Alessandro.*

*Stanza d' Apelle.*

*Stanza di Locanda d' Hidaspe con*

*Letto.*

*Galleria di Pitture, e di Statue.*

*Sala dell' Appartamento d' Alessan-  
dro, di Rarimonda, e di Campaspe.*

AT-



**A T T O**

**P R I M O**

**S C E N A P R I M A.**

*Giardino Reale.*

*Efestione, Orbante.*

*Efes.*  O mi consigliai col  
Cielo.

*Orb.* Io la configlio con la  
ragione.

*Efes.* Le mutationi sono an-  
che proprie delle sfere.

*Orb.* L'Inconstanza è sempre difetto in  
Amore.

*Efes.* E virtù il mutar pensiero.

*Orb.* E vizio il cangiar Dama.

*Efe.* Nò è il cuore vn Macigno, che immo-  
bil-

A

bil-

bilmente piombi sopra vn affetto.  
*Orb.* Non è il cuore vna fronda, che leggiermente si volti ad ogni soffio di vento.

*Efes.* Amai, nol niego, l'Infanta Rarimonda, e per violenza di genio, e per obbligo di gratitudine. Le sue bellezze m'obligarono ad amarla, le sue gratie mi violentarono ad adorarla: Le promisi la Fede, le donai l'anima mia, tutto è verissimo.

*Orb.* Manco male, che confessi senza tormenti.

*Efes.* Ma che? al primo sguardo di Campaspe il mio cuore si conobbe di cera, la mia Fede si conobbe di Vetro. Non potè non liquefarsi a i Raggi di questo nuouo Sole, non potè non ispezzarsi a i colpi di questa nuoua Saetta.

*Orb.* Stà bene--

*Efes.* Confesso, che l'Honore mi consiglia à secondar le voglie dell'Infanta, per vnire il mio col sangue di Filippo, e far caminar del pari con le Glorie della Casa Reale le mie priuate Fortune.

*Orb.* Dunque meglio--

*Efes.* Non posso negare, che la gratitudine mi lacera l'Anima, mentre, non corrispondendo alle affettioni d'vna Cugina del Grande Alessandro, mi rendo effecrabile nel concetto de gli Huomini, per non dire odioso alla protetti on

ti on

zione de gli Dei .

*Orb.* Benissimo mà--

*Efes.* Sò, che Rarimonda di spirito non cede al Fratello, onde vedendosi tradita saprà conuertire in isdegno l'amore, e con giusta vendetta anche nell'auge della mia Fortuna precipitarmi dalla gratia d'Alessandro.

*Orb.* Sì che mai--

*Efes.* Mà che per questo? E' impossibile, ch'io non ami, ch'io non adori Campaspe. Le Stelle le hanno dato vno splendore, che troppo s'incontra con la mia veduta; così le haueffero data veduta, che s'incontrasse con le mie luci. Il Cielo la formò per suo Ritratto, accioche adorandola, lui stesso adorassi. Se voglio viuere, deuo amarla. Scusami, Rarimonda, perche è giusto, ch'io ami la mia Vita: anzi deuo amarla, se ben volessi morire: scusami, Rarimonda, mentre anche senza lei non potrei morire, s'ella è il mio cuore.

*Orb.* Vostra Altezza hà finito?

*Efes.* Di far che?

*Orb.* Di sfogar le sue passioni.

*Efes.* Perche?

*Orb.* Perche direi due parole ancor'io.

*Efes.* Chi tel vieta?

*Orb.* Nessuno, s'ella tace.

*Efes.* Mi sospendo ad vdirti.

*Orb.* Mi preparo a parlarle.

A 2

*Efes.* Ben!



A T T O

*Efes.* Ben' Che vuoi dire?

*Orb.* Posso parlar con libertà?

*Efes.* Così ti comando.

*Orb.* Così l'vbbidisco, e senza cerimonie di Rettorica le dico, che fà malissimo à romper la fede, che giurò all'Infanta, tanto più, ch'io non sò vedere in questa sua Campaspe sì gran bellezza, che possa iscusare il mancamento d'infedeltà.

*Efes.* Ah Orbante, che poco t'intendi di bellezze.

*Orb.* Eh Signore, che forsi più di lei sono pratico di Donne.

*Efes.* Campaspe è troppo bella.

*Orb.* Rarimonda non è punto brutta.

*Efes.* Io non la paragono al Sole, per non adularlo.

*Orb.* Io la paragono alla Luna, per non fallire.

*Efes.* Mal per me, frà le superbe spoglie di Persia feci acquisto di Campaspe, che val più di tutti i Thesori di Dario.

*Orb.* Vostra Altezza stima tanto vna sua Schiaua?

*Efes.* Che mia Schiaua? Mia Regina.

*Orb.* Mi perdoni, ch'io non credeua, che così presto le hauesse depositato in mano lo Scettro.

*Efes.* Mà che dissi Regina? Mia Tiranna, se inesorabile alle mie preghiere soffre,

che

P R I M O.

che viua frà tormenti. Misero Efestione, reso sprezzator di chi t'adora, Adorator di chi ti sprezza dalla Violenza d'un Destino, che ti vuole infelice.

*Orb.* Come a dire? Non le corrisponde, e tanto l'ama?

*Efes.* Non è in mio arbitrio il non amarla, perche non hò virtù da resistere alle forze di quel Bello, che tirannicamente m'opprime la Libertà.

*Orb.* Gran Potenza di Donna! Mà non se n'è auueduta ancora l'Infanta?

*Efes.* Nò, ch'io fin'hora hò nascosto questo mio nuouo affetto sotto la Maschera della simulatione, e meglio lo nasconderò per l'auuenire, mentre spero impetrar da Alessandro, che Campaspe, come Persiana, dimori con le Figlie di Dario.

*Orb.* Prudentemente; perche non è bene l'irritarsi contro vna Principessa di tanto spirito. Mà eccola appunto, che deue, secondo il solito, venire à passeggiare questo Giardino. Lesto Signore. Adesso vedrò, s'ella è vn Huomo da due Faccie. Mi ritiro.

A 3

SCE

6      A T T O  
SCENA SECONDA.

*Rarimonda con sua Corte. Efessione,  
Orbante.*

*Rar.* **H** Ora è pregiabile questo Giar-  
dino, mentre vi si ammira il  
Fiore de' Cavalieri. (ciascuno si ritiri)  
*Si ritirano i Corteggiani dell' Infanta.*  
*Ef.* Anzi perche al vostro arriuo vi spunta  
il Fiore delle bellezze (*Fintioni assiste-*  
*temi.*

*Rar.* Principe, che fa la mia Anima?

*Orb.* Male.

*Efes.* Infanta, che fa il mio cuore?

*Orb.* Peggio.

*Rar.* Egli è da me riuerito.

*Orb.* E verissimo.

*Efes.* Ella è da me adorata.

*Orb.* E' falsissimo.

*Rar.* Miraste mai più bella Fede della no-  
stra?

*Orb.* Ridicola proposta.

*Efes.* E' impossibile mirarla, oue voi non  
siete.

*Orb.* Souerchia adulatione.

*Ra.* Speraste mai così bel premio, amando?

*Orb.* O semplicità.

*Efes.* Il cominciasti à sperare, amando voi?

*Orb.* O Doppiezza.

*Rar.* Pensaste mai, che fossero così liete

*l'Ani-*

P R I M O.      7

*l'Anime innamorate?*

*Orb.* Non lo sò.

*Efes.* L'haurei pensato, se haueffi saputo  
di douere amar voi?

*Orb.* Non lo credò.

*Rar.* Haueste per così auuenturose le  
guerre d'Amore?

*Orb.* Eccoci alle mani.

*Efes.* Hebbile, perche anche morendo si  
vince, doue non si muore, se non di dol-  
cezza.

*Orb.* Eccoci alla pace.

*Rar.* Date dunque lodi al Cielo, che vi de-  
stinò a tanta gratia.

*Orb.* Sì di gratia.

*Efes.* Il mio Cielo è il vostro volto.

*Orb.* Per l'appunto.

*Rar.* Io però più di voi deuo ringratiarlo,  
perche essendo misera hebbi voi per  
Thesoro.

*Orb.* Gran pouertà di Ceruello!

*Efes.* Anzi io, ch'essendo afflitto, hebbi  
voi per Bene.

*Orb.* Grand' Abbondanza d'Ingegno!

*Rar.* Nò, nò, io, ch'essendo quasi morta,  
hebbi voi per vita.

*Orb.* Vita molto corta.

*Efes.* Nò, nò, io, ch'essendo suenturato  
hebbi voi per Fortuna.

*Orb.* Fortuna troppo cieca.

*Rar.* Orsù è tempo, ch'io parta, ma co-  
me, se il mio cuore resta con voi?

A 4      Io

A T T O

Io lo raccomando al vostro Affetto.

Orb. Quanto sei ingannata?

Efes. Et io resterò, mà come, se la mia Anima vi segue? io la raccomando alla vostra pietà!

Orb. Quanto t'inganna!

Rar. Renateuene dunque, nè mai turbarvi possa la Gelosia?

Orb. Non v'è dubbio.

Efes. Andateuene dunque, nè mai turbarvi possa lo sdegno.

Orb. Sarà difficile.

Rar. Gran cuor sincero. Io mi consolo.

Orb. Gran falsa Opinione. Io la compatisco.

Efes. Gran Fintione opportuna. Io mi rallegro.

Orb. Gran Faccia doppia. Io mi stupisco.

Rar. O che contento! parte.

Orb. O che pazzia!

Efes. O che affanno! parte.

Orb. O che Comedia! parte!

SCENA TERZA.

Camera Cortile auanti.

Oronta sotto nome di Osmina. Hidaspe.

Osmin. **H** Or gite Anime Amanti. Confidate le vostre speranze ad  
va.

P R I M O.

vn'amore, che foauemente le vi dipinge per fortunate. Abbandonateui sù la Fede d'vn diletto lusinghiero, che dolcemente vi comparisce sù'l cuore. Aprite per gli occhi vn viaggio luminoso à quel lampo, che sembra di Stella, mà è di Cometa, così presto sparisce, così ratto vi uccide. Anime, doue correte? frenate il misero pensiero, che muore, perche spera: Ritenete l'incauta voglia, ch'è tradita, perche crede: Abhorrite l'infauosto lume, che atterra, perche fulmina. Pietà, doue sei? Passami hormai dal cuore sul volto, e se forse ti sembra crudeltà di lasciarlo frà l'angustie, che l'affliggono, conducielo teco sù gli occhi à distillarmisi in lagrime. Venite, o Genti, venite. Ecco là misera Osmina, mà non più Osmina, perche è misera. Vuoi più, o Fortuna? M'hai tolto fino il Nome. Ecco la trasformata Oronta, mà non più Oronta, perch'è trasformata. Amore vuoi più? m'hai tolta fino la sembianza. Ecco la tradita Principessa, tradita sì, mà non più Principessa, ne vuoi più? saldo o mio cuore, ferma, o mia lingua, viene il perfido Poro, il mentito Hidaspe, il Traditore adorato di Oronta; costanti affetti frenate lo sdegno, simulate l'offese.

Hid. E ben Madama? farà vero, che sem-

pre vogliate disperare le mie preten-  
sioni? Rarimonda lascia consigliarsi co-  
si dalla Fierezza; che non vuol manco  
ascoltare i tormenti di chi si muore  
per troppo amarla? L'hauerini voi sco-  
perto per gran Principe, non m'ha po-  
tuto nell'anima sua acquistar merito  
d'essere almeno compatito, se non cor-  
risposto? Ah, che non è possibile, che  
alle vostre persuasioni Ella nieghi di la-  
sciarsi visitare dalla pietà. Se voi vor-  
rete superare i suoi rigori, io sò ben'io,  
che farò felice, mentre l'affetto dell'In-  
fanta diluua sopra il vostro merito tut-  
te le sue Finezze. Siete nuoua, è vero, al  
seruitio, ma siete in poco tempo giun-  
ta seco ad vna confidenza, che vi ha fat-  
ta meritar l'inuidia delle Dame più an-  
tiche di Corte.

*Osmin.* Signore, voi mi mortificate a dubi-  
tare della mia Fede. La mia volontà è  
tutta obligata a liberarui da questa  
passione, e dalla mia assistenza non si  
pregiudicherà mai alle vostre Fortune.  
Vorrei, che mi vdiste, quando effagero  
con l'Infanta, che voi sotto questi Ha-  
biti di priuato Cavaliere siete vn Prin-  
cipe di sangue Regio, poiche sono cer-  
ta, che vi stupirete della efficacia, con  
la quale esalto le vostre prerogatiue.

*Ida.* Ma che risponde Ella alle vostre  
ragioni?

*Osmin.* Ch'è

*Osmin.* Ch'è impossibile, che vi corrisponda  
in Amore.

*Ida.* La cagione?

*Osmin.* La tace.

*Ida.* Voi la potete immaginare?

*Osmin.* Facilmente.

*Ida.* E quale?

*Osmin.* La Principessa Oronta.

*Ida.* Quella, ch'io tanto abhorrisco?

*Osmin.* Quella, che tanto v'adora.

*Ida.* Colei, ch'ho lasciato in India?

*Osmin.* Colei, che v'ha seguito in Asia.

*Ida.* Come Oronta in Asia!

*Osmin.* Anzi in Babilonia.

*Ida.* A far che?

*Osmin.* A rinfacciarui la rotta Fede.

*Ida.* Osmina, m'hauete ucciso.

*Osmin.* Io credeua darui la vita.

*Ida.* La vita eh! con vn'auuiso di morte.

*Osmin.* Ma voi non m'hauete confessato,  
ch'Oronta era l'Anima vostra?

*Ida.* Pur troppo mi ricordo delle mie  
colpe.

*Osmin.* Non mi giuraste, ch'ella era l'Idolo  
delle vostre adorationi?

*Ida.* Sono pentito de' miei sacrilegij.

*Osmin.* Non stimauate più il fauore di vn  
solo suo sguardo, che lo splendore di  
tutta la vostra Corona?

*Ida.* Non sò negare d'essere stato cie-  
co.

*Osmin.* Non haureste rinunziato allo S cetro

A T T O

quando haueste disperato di adornarne  
la sua mano?

*Hid.* Era fuora di me stesso.

*Ofm.* Non le prometteste la Fede di Spo-  
so?

*Hid.* Promesse, che non tengono.

*Ofm.* Hor come così di volo mutato di  
pensiero?

*Hid.* La prudenza m'hà fatto variar con-  
figlio.

*Ofm.* Il mancamento non è mai parto  
della prudenza.

*Hid.* La bellezza di Rarimonda mi libera  
da ogni biasimo.

*Ofm.* L'offesa di Oronta vi accusa d'infel-  
deltà.

*Hid.* Colpe di Fede nel Tribunale d'Amo-  
re di rado vanno punite.

*Ofm.* Peccati d'ingratitude non merita-  
no mai perdono.

*Hid.* Voi *Ofinina* vi riscaldate molto nel  
proteggere *Oronta*. Non sò, se la so-  
miglianza, c'hauete seco nel volto, vi  
oblighi alla sua difesa?

*Ofm.* Signore, non vi stupite, che io mi  
riscaldi tanto à fauor di questa pouera  
Principessa, poiche l'effermi incontrata  
à forte seco per Viaggio, quando venni  
à questa Corte, mi fe sua parziale, men-  
tre hebbi campo di sentir dalla sua boc-  
ca i tradimenti della vostra inconstan-  
za, i quali confermatimi poscia da voi,  
m'han-

P R I M O

m'hanno fatto conofcere quanto incau-  
ta siasi quella Donna, che confida se stes-  
sa nella Fede d'vn' Huomo.

*Hid.* E che seppe narrarui mai questa Ne-  
mica delle mie consolationi?

*Ofm.* Che seppe narrarmi? tutti gli arti-  
ficij, che vfafe per vincere la sua mo-  
destia, tutte le promesse, che le giura-  
ste per ingannare i suoi rigori, tutte le  
offerte, che le fefte per assicurarla d'es-  
sere vostra Sposa, & in fine tutte le sicu-  
rezze, à lei date all'hora, che le stringe-  
ste la mano. Mà quando giunse à dir-  
mi, che subito, c'hebbe con voi comu-  
ne il Letto, voi, all'incontro inuaghito  
della bellezza di Rarimonda, che di-  
pinta comparue in India à turbare la  
vostra quiete, l'abbandonaste, e sparfa  
d'Oblio la memoria del vostro debito,  
la lasciate ingratemente in preda alla  
disperatione, vi confefso, che non po-  
tei raffrenare il pianto nell'vdire le  
querele, che articolaua contro di voi.  
Ahi perfido (*diceua la misera*) così  
dunque mi lasci in abbandono? così  
belli erano gli Augurij d'vna miseria  
estrema? così soauì erano gli amplessi  
d'vn' Anima traditrice? Questa è la Fe-  
de, che mi giurasti con tante lagrime?  
Lagrime ingannatrici, giache, in vec  
di sottoscriuerla, la cancellaste. Hor  
vanne, e fidati in cuor d' Huomo? Ogni

lusinga degenera in fierezza: Vanne, e credi a giuramenti di Principe? ogni affetto termina in vanità. M'amasti, o Poro, per deludermi, t'amò Oronta, per obligarti, e tu mi disprezzi, perch'io t'amai? Et io non posso odiarti per vendicarmi? (*così diceua La sventurata.*)

*Hid.* Voi vi trasformate sì bene ne gli affetti d'Oronta, che quasi staua in dubbio, s'erauate voi dessa.

*Osmin.* Ma se vi figuraste, ch'io fossi Oronta, che direste in sentire questi suoi lamenti?

*Hid.* Direi, che doppo lasciato il Nome di Poro, lasciai d'essere suo Amante.

*Hidaspe* non si rammenta d'hauere amata Oronta, perche non hebbe mai il genio inchinato, che ad adorar Rarimonda. Voi *Osmina*, che vi dimostrate sì compassionevole de' Casi suoi, consigliatela à ritornarsene in India, doue col quietar le proprie passioni, potrà meglio, che in Babilonia migliorar quella Fortuna, che la rende vagabonda, imperoche tanto è possibile, che io ritorni ad amarla, quanto è possibile il far, che non l'habbia amata.

*Osmin.* Dunque non vi sentite muouer punto alla compassione dal racconto infelice delle sue pene?

*Hid.* Sono immobile.

*Osmin.* Eh

*Osmin.* Eh ricordatevi, che l'adoraste con vn cuore, che prima d'ardere per nuouo Foco, giurò di risolversi in Cenera.

*Hid.* Sono spergiuro.

*Osmin.* Riflettete a' tormenti, che soffrite per lo disprezzo di Rarimonda, che facilmente vi lascierete visitare dalla pietà.

*Hid.* Sono Crudele.

*Osmin.* Deh ascoltate i suoi dolori con Anima più disposta alle ricompense.

*Hid.* Sono sordo.

*Osmin.* Miratela almeno sotto habito pellegrino piangere la vostra incostanza, e la sua disauentura.

*Hid.* Sono Cieco.

*Osmin.* Sì Cieco, sì, poiche, se hauessi occhi da mirar la mia Fede, non saresti sconoscente verso chi t'adora.

(Così esclamerei per rimprovero della vostra ostinata ingratitudine, se io fossi Oronta.)

*Hid.* Oronta, se io più negassi, sarei reo di doppia colpa. Amo Rarimonda, è vero. Ella ti discacciò dal mio cuore. Non ti lamentare della mia Fede, perche ti promise, lamentati del Destino, perche m'hà sforzato. Io ti compatisco, perche in Amore sei troppo costante: Tu compatisci me, perche in amare son troppo instabile. Haurai tu per

per auventura in questa guisa altro Sposo più degno di me, come io mi sono eletta altra Dama, se ben non più degna di te.) così risponderai, se veramente io mi figurassi voi per Oronta, & a confusione della sua pertinace Costanza senza aspettar risposta in questa forina me le torrei davanti.

*mostra partire*  
*Osmin.* Fermati, che t'adoro (griderei, così seguitandoui, se io fossi Oronta.)

*Hid.* Lasciami, che t'abhorrisco, (risponderei, così fuggendoui, perche non son più Poro.)

*Osmin.* Ascoltami, o che m'uccido (replicarei così abbracciandoui, se io non fossi Osmina.)

*Hid.* Taci, che m'uccidesti (foggiungerei così sbrigandomene, perche sono Hidaspe.)

*uia.*

## SCENA QVARTA.

*Osmina sola.*

*Osmin.* **C**Ieli, che più volete? Scherzo di Fortuna, e di Amore sotto abiti seruili potrò seruire in auuenire d'Essempio al mio Sesso, come hora seruo di miserabile spettacolo al Mondo.

do inteso. Donne voi, che si presto ardete d'amore, che si veloci credete d'essere giunte ad ogni felicità, tenendo le promesse de' vostri Diletti per infallibili ohimè che fate? a quale affanno correrete, che vi comparisce sotto il Manto della bellezza, a qual tradimento, che vi si fa innanti sotto l'Ombra della Fede? Ardasi pure il vostro seno in modo che sembri vn'Etna: Giuri pure il vostro Amante, si che paia irretrattabile, che senza vostra colpa, che senza sua parte, troncherà poscia, quando voglia Amore il vostro Amore, finirà la sorte, quando le piaccia, la vostra Sorte, e voi fratanto rimanendo fra le medesime catene non vi rimarrete per altro, che per essere prigioniere d'ambidue queste barbare Deità di Fortuna, e d'Amore. Specchiateui in me, come hoggi trà l'onde della Fortuna agitata, ad altro non vaglio colle lagrime, che ad accrescerle il Regno, come hoggi, fra l'inclemenza d'Amore ferita, ad altro non seruo col sangue, che ad accrescergli le Pompe. Amore di Oronta, Fede di Poro, oue andaste? ama Oronta con tutta la Fede, non ama Poro, perche della Fede non si rammenta. Ah instabile Amore, ah disleale Fortuna perche, perche se la Fede di Poro scancellaste, non fate sì, che questo affetto

fetto, che à me è rimasto nel cuore, non si trasmuti in Veleno, che m'uccida? Troppo antica Legge di Tiranno è il conseruare lungamente fra i tormenti chi langue, e se pure contro di me tutti e due congiurati vi siete per far paragone delle vostre Forze, chi è di voi, che hora mai mi tolga di vita per dichiararsi più potente?

*via*

## SCENA QUINTA.

Sala Regia.

*Alessandro. Aristotile, Efestione, Orbante.*

*Aless.* **L**E mie Vittorie sono vostri Trionfi, ò Aristotile, e voi a ragione vi rallegrate de' miei Acquisti, come prodotti, non sò, se mi dica, più dalla vostra Theorica, che dalla mia pratica, poiche l'hauermi imparato il modo di saper ben combattere, m'hà facilitato quello di saper ben vincere.

*Arist.* La vostra Modestia, ò Sire, non mi fa punto insuperbire, poiche io sò molto bene, che dall'Aquile non si generano le Colombe; nè da volgar Genitore mai nascono gli Alcidi. Sete Figlio di Filip-

Filippo, e vorrete, che i precetti di pacifico Maestro più che l'Indole Regia, e l'essempio de' vostri Grandi Aui v'abbiano portato in seno di tanta Gloria?

*Aless.* Se i miei Natali mi hanno fatto valoroso, i vostri documenti mi hanno fatto prudente, & io mi pregio d'hauer vinto più col senno, che colla Mano, perche sempre facendo precedere alle regole di Bellona quelle di Minerva, hò fatto conoscere, che vie più, che alla Natura, ad vn Filosofo si conuiene il vanto di saper far gli Alessandri.

*Arist.* Non v'hà dubbio, che solo le Vittorie ben regolate meritano applauso, poiche essendo il disordine Figlio dell' Ignoranza, e l'Ordine primogenito della Sapienza, tutte quelle Vittorie, che prendono dalla Confutatione l'Origine, sono Aborti della Fortuna; la doue quelle, che prouengono da vna distinta Ordinanza, sono legittimi Parti del Sapere; che però essendo le Vittorie di Vostra Maestà promosse dalla cognitione, e non dal Caso, non sò risoluermi di contraddire fuori, che in questa vna sola cosa, & è che Aristotile non hà saputo mai concepire così Grande vn' Alessandro, come hà saputo produrlo la Natura.

*Aless.*



*Aless.* Io non mi marauiglio, che ascriuate ogni mia gloria a i Fauori della Natura, perche siete Filosofo; mà voi non douete altresì marauigliarui, che riconosca i miei Trionfi, originati da i vostri insegnamenti, poiche l'Esperienza mi hà fatto vedere, che l'Anima del Valore risiede più nel Capo, che nella Destra.

*Arist.* Signore, Voi siete nato per trionfare, perche siete nato Alessandro, che vuol dire con vn' Anima troppo generosa. Io però non son nato per esser vinto, perche son nato Aristotile, che vuol dire con vn' Anima troppo stoica. E vero, che vi hò ammaestrato l'Intelletto, ma non vi hò essercitato il Corpo; v'hò fatto dotto, non valoroso, eloquente, non Inuincibile. Nella Palestra di Pallade vna Lingua erudita val più, che cento Spade fulminatrici. Nel Campo di Marte vn Brando fulminatore val più di mille Lingue. Contentateui per tanto, o Magnanimo, di riconoscere dall'vnione di queste due cagioni le vostre vittorie, senza appoggiarne l'vnico motiuo sulla mia debolezza spettatrice.

*Aless.* Hà ragione Aristotile. I vinti Popoli, i Re soggiogati, le debellate Prouincie, confessano le loro perdite, & i miei Acquisti esser prouenuti da vn  
prin-

principio indistinto del Sapere, e del Valore, onde hauendo io appreso ad esser sapiente dalla scienza di Aristotile, & a diuenir valoroso dalla brauura d'Efestione, non mi resta, che di remunerare la virtù dell'vno, e premiare il Merito dell'Altro, come Promotori delle mie glorie, e Primi Mobili della mia Monarchia.

*Efest.* Il più gran premio d'Efestione è d'hauer'hauuto vn Alessandro per Duce.

*Arist.* La più gran rimunerazione d'Aristotile è d'hauere hauuto per Discepolo vn Alessandro.

*Aless.* Efestione siete qui?

*Efest.* La mia buona Fortuna mi fa giungere appunto adesso ad ascoltar le grazie, che medita à mio fauore Vostra Maesta, ma per quello, che riguarda le spoglie de gli Esserciti vinti, e delle soggiogate Città, sono premiato assai più del mio merito, mentre posso chiamarmi più, che ricco Vincitore per essermi capitata alle mani la più bella Gioia di Persia.

*Arist.* La Fortuna non è sempre cieca nel ricompensare il valore.

*Aless.* Se ad Alessandro mancassero Tesori, mi dolerei di quella sorte, che si è fatta emula della mia generosità; ma perche à me non mancano Gemme pretiose  
se

se da coronare il vostro merito, me ne rallegro, non me ne dolgo.

*Efest.* Io non sò già, che nell'Erario della Maestà Vostra possa rinuenirsi Gemma così pretiosa, che non haurebbe paragone, se non fosse legata.

*Aless.* Come non è proprio delle Gemme l'essere legate? L'Oro, che le incatena, forse non le nobilita maggiormente?

*Efest.* Nò, Sire, perche appresso gli splendori di sì bella Gemma l'Oro non ha raggi, che siano pretiosi.

*Aless.* Ma doue è questa sì bella Gioia? Qual'è il suo Nome?

*Efest.* Il suo nome è la stessa bellezza, che nel farsi visibile à gli occhi nostri venne à chiudersi nel Volto di Campaspe, affine di mostrarci vn Miracolo del Cielo, non di Natura. Ahi Alessandro, che io dissi male, quando la chiamai vna Gemma. Tutto l'Oriente nemeno vale quanto vn filo de' suoi Capelli. Campaspe è vno sforzo dell'onnipotenza, vn Composto di Diuinità. O non viue, ò è cieco chi può mirarla senza adorar quelle bellezze, che sempre saranno le delitie dell'Anima mia. (Orbante vola à chiamarla.)

*Orb.* Vbbidisco. Oh se l'Infanta fosse qui adesso, che bella Scena vorrebbe essere?

*Aless.* Dunque Efestione Amante? *Efestio-*

ne, c'hà potuto far del cuore à sua voglia contro di mille Ferri, non l'haureà potuto difendere contro d'vn bel Volto? Eh lungi, lungi così cieche bassezze. Chi vuol'essere seguace d'Alessandro sia nemico d'Amore, perche con la guida d'vn Nume, ch'è cieco, non si giunge alla Gloria, ch'è tutta luce; nè co i riposi effeminati si fa grande vn Guerriero, che non deue chiudere in petto Anima, capace d'altra impressione, che di Trionfi.

*Arist.* Veramente vn Figlio di Giove non poteva pronontiare, che Oracoli.

*Efest.* Amo, ò mio Rè, e se l'amore mi si deue ascriuere à delitto, confesso di essere infinitamente colpeuole.

*Arist.* Gran debolezza!

*Aless.* Colpe infinite si emendano con vn solo pentimento.

*Arist.* Gran Resistenza.

*Efest.* Non può pentirsi vn'Anima senza arbitrio.

*Arist.* Menzogna da Innamorato.

*Aless.* Non è mai senza arbitrio chi nell'Errore persiste.

*Arist.* Verità da saggio.

*Efest.* Anzi crederei d'errare, se non continuassi nell'amore. Eh, che il non haure anche veduta Campaspe mi rende capace di rimproveri, quando lo sono d'Applausi: Vostra Maestà ricordisi, ch'è

ch'è Figlio d'un Giove, che seppe amare, per non condannare Efestione amante. Se gli Dei non puotero resistere alla forza d'una bellezza mortale, come resisterà vn' Huomo alle violenze d'una beltà Diuina. Pure io vuo far conoscere, o Grande, che se non hò cuore da rinegar gli affetti, l'ho da priuarmi dell' Anima, per compiacermi. Supplio dunque, che Campaspe, l' Anima mia, passi à dimorar con le Figlie di Dario. Chi sà, che fuora della mia Casa, lontana da gli occhi miei, non manchi l'Esca alle mie Fiamme, non mi sciolga da queste Catene?

*Aless.* Concedasi quanto brama Efestione. Campaspe sia introdotta con le Figlie di Dario. Ma che prò? Non spero più Efestione in Efestione. E troppo perduto d'arbitrio nella cecità de' suoi sensi. La lontananza di Costei da gli occhi suoi gliela farà visibile più, che mai al cuore. Si chiami Fidalpa, venga Campaspe.

## SCENA SESTA.

*Campaspe. Fidalpa. Alessandro. Efestione. Aristotile.*

*Efest.* **E**ccola appunto. Campaspe, Alessandro m'hà fatta la gratia

ria, che tu passi à viuere con le Figlie di Dario, e tu per mercede d'hauertela impetrata, contentati di credere solamente, che il priuarmi di te, per compiacerti, sia il più gran contrasegno dell'Amor, che ti porto.

*Aless.* Che veggio? Questa è troppo bella. Discolpa per Efestione.

*Arist.* Qui sà, che non arriua la Filosofia, perche costei è soprahumana, non naturale.

*Camp.* La Gratia impetratami da Vostra Altezza quanto mi lega l'espressioni d'allegrezza sù la lingua, tanto mi moltiplica i sentimenti di gratitudine sù'l cuore.

*Efest.* Campaspe, serba à miglior tempo i tratti della tua cortesia verso di me, & inchinati ad Alessandro.

*Camp.* Ecco, o Magnanimo, prostrata a' vostri piedi vna infelice, contro di cui la Fortuna non hà scoccati invano i suoi Strali.

*Aless.* Sorgi da terra, o Bella. (questo non è volto da stare appiedi, ma ne' cuori di chi lo mira) Quale fù la tua Patria? Da chi trahesti i Natali?

*Efest.* Ah, che troppo cupidamente vi fissa Alessandro lo sguardo!

*Camp.* Persepoli è la mia Patria, il mio Genitore fù Polistastro, quel Grande, la di cui Spirito, & alla di cui Fede haue-

ua raccomandato Dario, e se medesimo, e la sua Monarchia; onde, siccome in vita del mio Genitore mi vidi tributaria la Fortuna, obligata a miei desiri in guisa, che mi stimai felice, così nella sua morte l'hò sperimentata ribelle, riuolta al mio estermio a segno, che mi reputo la più misera, che viua.

*Aless.* *Quale incognito affetto mi sorge improvviso nel cuore!*

*Efes.* *Qual timore importuno mi fa gelare nell'anima.*

*Aris.* *Qual' accesa eloquenza v'esci mai da più bella bocca?*

*Camp.* Ma pure fra tante miserie veggo splendere anch'vn Lampo di felicità nella gratia, che la Maestà Vostra mi ha concessa d'anmettermi al consortio delle Principesse di Persia, per la quale io vorrei hauer lingua bastante da esprimere i miei oblighi, come hò gratitudine da conseruarne la memoria.

*Aless.* *Che bellezza? mi senio rapire.*

*Efes.* *Che sospetto? mi sento distruggere.*

*Aris.* *Che facondia? mi sento persuaso.*

*Fidal.* *Che discretione? Non lasciarmi abbellire a mio modo. Signore eccomi a riceuere l'honore de vostri Reali commandamenti; Vostra Maestà scusi, se le vengo auanti così male accomodata, poiche vn suo Paggio, e si derto con ogni modestia, m'hà fatta*

*tanta*

*tanta fretta, che se io era grauida, mi hauria fatto disperdere sicuramente. Buon per mè, che non hò Marito, che del resto non è mancato da lui di farmi sconciare. Oh quanto è indiscreto!*

*Aless.* *Sù via, Fidalpa, condonate alla puerilità qualche trascorso.*

*Fidal.* *Puerile eh? Vostra Maestà s'inganna. Egli mi si è offerto fino per Marito.*

*Aris.* *O che bella giouinetta da farsi sposa!*

*Efes.* *O che curiosa Anticaglia!*

*Aless.* *Che ingiuria dunque v'hà egli fatta?*

*Fidal.* *Oh, che ingiuria mi hà egli fatta?*

*Pare a Vostra Maestà, che io sia Giouane da essere inuestita così alla prima da Vno, che non habbia più parlato meco? Io non darei Orecchio a trattato di matrimonio, se prima lungo tempo non fossi stata corteggiata dall'Innamorato. Non sono in età così auanzata, che non possa anche stare vna dozzina d'anni senza Marito.*

*Aless.* *Faceto humore! Orsù alla vostra cura io commetto questa bella Captiua, affine che si trattenga insieme con le figlie di Dario. Voi trattatela, non come Schiava d'Efestione, ma come protetta da Alessandro.*

*Camp.* *O Fauore altrettanto caro, quanto desiderato.*

B 2

*Efes.*

*Efes.* O Gelosia tanto piu crudele, quanto  
 piu improvvisa. *Segue Alessandro*  
*Arist.* O Amore tanto piu intenso, quanto  
 piu inaspettato. *Segue Alessandro*

## SCENA SETTIMA.

*Campaspe . Fidalpa .*

*Camp.* Fidalpa! Madre mia!

*Fidal.* O bene! subito coll'ingiuriar-  
 mi. Appena ti potrei essere Sorella  
 maggiore di qualche mese. Par bene,  
 che tu non habbia occhi da vedere la  
 mia fresca sembianza.

*Camp.* Ah Fidalpa, e non riconosci la tua  
 Campaspe?

*Fidal.* Ohimè, sei tu Campaspe?

*Camp.* Pur troppo 'l sono.

*Fidal.* Lascia, che mi assetti gli occhiali  
 per meglio raffigurarti.

*Camp.* Eh, che per riconoscere vna suen-  
 turata, non ci bisognano tante diligen-  
 ze.

*Fidal.* Oh che vedo! Tu certo sei desfa;  
 Oh Campaspe, Campaspe, dunque.  
 Schiaua mi ti sei resa?

*Camp.* Oh Fidalpa, Fidalpa così nel co-  
 mune infortunio ti riueggio?

*Fidal.* Così fra le pubbliche Calamità ti  
 ritrouo?

*Camp.*

*Camp.* Ahi dolore!

*Fidal.* Ahi pietà! Ma figlia mia consola-  
 ti, perche nelle tue miserie non ti  
 manca compagnia. Con le nostre Rei-  
 ne vieni a difacerbare in parte l'amarez-  
 za delle nostre disauenture.

*Camp.* Andiamo pure, o Madre, non a di-  
 facerbare, ad accrescere il nostro tor-  
 mento colla veduta delle mie Princi-  
 pesse. E chi potrà non disfarfi in lagri-  
 me nel riueder queste non più Regna-  
 trici, e se adorate già sul Trono di Da-  
 rio dall'Vniuerso, vilipese hoggi in vn  
 angusto Carcere, Schiaue d'Alessandro?

*Fidal.* Orsù qui non ci è rimedio. Bisog-  
 na accomodarsi al tempo. Adesso toc-  
 ca a noi di stare sotto alla Macina.

Conuiene hauer pazienza. La Fortuna  
 è Lunatica. Hoggi ci si mostra a pieno  
 fauoreuole, Dimani uota di ogni fauo-  
 re. Speriamo dunque, che quanto pri-  
 ma sia per comparir in Quintadecima.  
 Vieni, vieni Figlia.

*Camp.* Eh, che le nostre suenture non  
 caminano con vn corso ordinario.

*Fidal.* Lascia pur, che corrano per le Po-  
 ste, che tanto più presto arriueranno a  
 cangiarsi in Fortune.

## SCENA OTTAVA

Città.

*Ostane. Hidaspe.*

*Ostane.* **B**isogna smascherarsi, o Signore. Alessandro non vi riverà, come Rè Tributario, ma come Rè amico, e fourano. Egli stima più l'affetto di Poro, che tutte le ricchezze del vostro Regno.

*Hid.* E poi, che risulterà di vantaggio al mio malgradito Amore?

*Ostane.* L'adempimento del vostro desiderio.

*Hid.* Come?

*Ostane.* Richieder francamente l'Infanta per vostra sposa ad Alessandro.

*Hid.* Bene, ma...

*Ostane.* Ma che! Alessandro non ve la negherà mai; anzi per quanto mi sono accorto in molti discorsi, tenuti meco, questo farebbe il suo pensiero.

*Hid.* Concedo ogni cosa.

*Ostane.* Perché dunque irresoluto?

*Hid.* Perché?

*Ostane.* Sì mio Signore, perché?

*Hid.* Perché Rarimonda mi disprezza.

*Ostane.* Quando vedrà, che vi prezza.

Ales-

Alessandro, cangerà costume.

*Hid.* Alessandro non domina le volontà, ne tiranneggia gli arbitrij. Se Rarimonda mi rifiuta, la dispositione del Fratello servirebbe solo ad accrescere la vergogna a miei dolori.

*Ostane.* Non così facilmente le Donne recusano vn Marito, quando l'hanno davanti. Oltre, che qual sferrezza haete, che l'Infanta non v'ami!

*Hid.* Le relationi d'Osmina.

*Ostane.* E chi vi accerta della fede di Costei? voglia il Cielo, c'habbia mai parlato di voi con Rarimonda, ma quando anche ne hauesse parlato, e che ne hauesse riportate ripulse, vi pare tanto strano, che sulle prime vi habbia data vna negatiua? L'Albero non cade al colpo primiero, e la Donna per l'ordinario non acconsente, se non sforzata, volendo con l'altrui violenza iscusare la lubricità della propria Natura.

*Hid.* Le vostre ragioni lusingano la mia speranza. Ostane io risoluo d'appigliarmi a questo consiglio. Voi però con mia lettera credentiale comincerete a trattar il matrimonio, affine, che comparisca a far la dimanda con sicurezza di venir compiaciuto. L'hauermi voi posta in dubbio la fede d'Osmina gran sospetto di costei mi

B. 4. hà.

ha prodotto nella mente.  
*Ost.* Quando si tratta di Femine non si può accertar meglio, che per farne male.

*Hid.* Io ne penso tanto male, che non più per Osmina, ma per Oronta la raffiguro, & hora, che voi mi hauete tolto alla disperatione, apro gli occhi alla Verità.

*Ost.* Signore, io concorro col vostro giudizio, e se il Volto non è sì candido, qual'era quello di Oronta, non è da marauigliarsene, poiche per non essere riconosciuta, sarà comparirà in Maschera. Non mancano Acque artificiose da colorire gli inganni sopra i Volti Donneschi.

*Hid.* Non occorre altro. Se m'inganno, è miracolo. Tuttavia fino, che non ne s'è fatto più fondatamente accertati, è dovere di sospenderne l'intera credenza. Le similitudini sono ordinarie al Mondo, e tal' hora per cagione d'una gran somiglianza sono nati di grandi Errori.

*Ost.* Prudentemente, & io per liberarmi da questo sospetto, mi tolgo à ricauarne la Verità dalla medesima Infanta Rarimonda.

*Hid.* O mio Caro, quanto deuo alla vostra prudenza.

*Ost.* O mio Sire, quanto la Maestà Vostra mi honora.

*Hid.* Scordateui in gratia la Maestà per

non

non iscuoprirmi.

*Ost.* L'allegrezza di veder gradita la mia feruità, m'ha fatto trasgredire inauertentemente i vostri ordini.

*Hid.* Orsù qui nel mio Appartamento entrano à diuisar meglio la maniera della mia comparfa in Babilonia. Venite.

*Ost.* Vi seruo.

*Hid.* Principe con assistenze di consigliere à cui non machino ripieghi, non tema di trauar mai dalla sua Quiete.

*Ost.* Consigliero, che sappia secundar il genio del Principe, spera sempre auanzamento nella sua gratia.

*Hid.* L'anima d'un Regnante è la prudenza d'un Ministro fedele.

*Ost.* La prudenza d'un Ministro sagace è il non contradiere al suo Principe.

*Hid.* Sarò felice, fin, che saprò valer mi de' consigli d'Ostane.

*Ost.* Sarò favorito finche saprò adulare l'inconstanze di Poro.

Fine dell' Atto Primo.

B 5

AT-



# A T T O

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

Città.

*Aristotile, Efestione con Guardie.*

*Arist.* Ostra Altezza s'inganna.

*Efest.* Piacesse al Cielo.

*Arist.* Alessandro non soggiace a sì vil passione.

*Ef.* Campaspe ha bellezza bastante à vincere ancor gli Alessandri.

*Arist.* Vn' Amante non è buon Giudice.

*Efest.* Io nõ sò Giudice, ma il Cõdannato.

*Arist.* E' in vostro arbitrio l'esimerui da ogni pena.

*Ef. In*

*Ef.* In che maniera?

*Arist.* Col purgar la contumacia di sì vani sospetti.

*Efest.* Io non sospetto, perche son certo.

*Arist.* Amore, ch'è cieco, ne hauerà appannata la Vista.

*Ef.* La Gelosia, ch'è tutta occhi, m'ha scoperto il vero.

*Arist.* Amante ingelosito prende ogni Ombra per corpo.

*Efest.* Ah, che l'ombre mie sono pur troppo chiare. Non m'inganno, ò Amico. Alessandro è Amante. Non occorre à dubitarne. Appena vista Campaspe, gli si empierono d'Anima gli Occhi, e con mille sguardi loquaci se ne dichiarò inuaghito.

*Arist.* Signore, io non deuo contradirui, quando voi vi ostinate. Pure se mel permettete dirò, che per molte ragioni non possono cadere in Alessandro simili vaneggiamenti. Prima, perch'egli solo à vostra richiesta si compiacque di ammettere alla sua presenza Campaspe.

*Efest.* Per mia sventura.

*Arist.* Secondo, perche essendo tutta gratitudine, non vorrà mai torre à voi, che gli hauete dati tanti Regni col valor della vostra Spada vna preda, che vi è sì cara.

B. 6

*Ef.*



*Efes.* Più di me stesso.

*Arist.* Terzo, perche non ha spirito così ingiusto, che all'amor di tante Regine, che in bellezza non hanno paragone, possa anteporre gli affetti ignobili d'una Schiava, che in esser bella non è singolare.

*Ef.* A chi non la mira con gli occhi miei.

*Aris.* In vltimo finalmente l'esperienza della sua generosità vi assicura, che Alessandro si spoglierà più tosto di quello, ch'è suo, per vestirne Efestione, che abbia a priuarsi Efestione di quello, che possiede, per arricchirne Alessandro.

*Efes.* Aristotile, voi parlate da Maestro, ma che gioua, se Amore mi scoperse il contrario?

*Arist.* Sapete, che cosa sia Amore?

*Efes.* Vn Affetto naturale, vn Desiderio di bellezza, vn Fuoco inuisibile, che sò io.

*Aris.* Nò, nò, non lo sapete, non è così. Amore è vn Lethargo della Ragione.

*Ef.* Ma fa star vigilante.

*Aris.* E' vna Vbbriachezza dell'Intelletto.

*Ef.* Ma non istupidisce.

*Aris.* E' vna Cecità del cuore.

*Ef.* Ma vede più d'Argo.

*Aris.* Vna volontaria pazzia.

*Ef.* Ma violenta i Saggi.

*Arist.*

*Arist.* Vn'inquieto riposo.

*Efe.* Ma diletteuole.

*Arist.* Vn Timor temerario.

*Ef.* Ma generoso.

*Arist.* Vna pace tutta guerra, vna Calma grauida di Tempeste, vn Paradiso infine pieno di Furie: E Voi potete credere in vn petto magnanimo, quale è quello di Alessandro, vn'Errore così mostruoso, vna Passione così irragionevole: Efestione non fate torto alla notizia, c'habbiamo della Virtù del nostro Monarca.

*Ef.* Siete Filosofo: Non mi stupisco, che siate ignorante delle Forze di Amore. Vi lascio.

*Arist.* Siete Innamorato. Non mi stupisco, che siate incapace de' lumi della Verità. Vi seguo.

## SCENA SECONDA.

Sala Regia.

*Osmina. Ravinonda.*

*Osmina.* Voi vedete, o Infanta quanto operi in me l'amore, che mi fa vagabonda sotto spoglie seruili. Dello stesso potrete raccogliere, che la gratitudine, che vi deuo, non mi darà mai pace.

pace suo, che non la contraccambio !

*Rar.* Principessa Oronta con la promessa, che vi hò data di non turbarvi la fede, hò più sodisfatto al vostro merito, che alla mia pietà. Tuttauolta mi sembra d'hauere operato poco per Voi, mentre non vi hò lasciato, che vn'Infedele.

*Os.* Io riconosco il destino delle mie sciagure, che mi stringe ad amare anche chi m'odia. Il mio affetto è formato in guisa, che vuol gloriarsi sol di me, perche è rimasto solo in me. Se il Rè dell'Indie non v'ama, amo io lui. Questo è quanto basta, perche egli domini l'anima mia, se non è tutto sufficiente per regger la sua. Tal'hor'è vanto d'Amore il viuere senza amore; poiche, mantenendosi senza corrispondenza, mostra, ch'egli viue di speranza.

*Rar.* Godo, c'habbate così buon credito di chi v'ha sì mal pagata.

*Os.* Certo io glielo deuo, se mi sforza à seguire le mie Cure à prezzo di tormèti.

*Rar.* E non gli sapete fare vn Cambio col mutar Fede?

*Os.* Temo di fallire.

*Rar.* Pur veggo à proua, che raggirate affai bene il vostro debito.

*Os.* Tutto questo io fò, per non cedere al mio Bene.

*Rar.* Hauete però vn mal corrispondente.

Vi consiglio di nuouo a mutarlo.

*Os.*

*Os.* Mutteresti Voi il vostro, quando non vi corrispondesse reale;

*Rar.* Secondo quello, e' hauesse in mano del mio.

*Os.* Orsù Signora, mantenete mi il vostro Patto, che in quanto à me, se non ricupero quanto hò perduto, son' in rouina. V'inchino, e parto.

*Rar.* V'abbraccio, e mi ritiro.

## SCENA TERZA.

Appartamento d'Alessandro.

*Alessandro. Estane.*

*Aless.* **O** Stane fino da che v'vdij nel famoso Liceo de Bracmani dell'Indie a discorrere dell'influenze de Cieli, e de secreti più reconditi della Natura, io vi donai tutto il mio genio, e stesi sopra il vostro merito tutta la mia affettione.

*Or.* Le gratie della Maestà vostra mi confondono, mentre mi esaltano, onde io non sò, che per mezzo d'vn riuente silenzio confessarle la pienezza de miei oblighi.

*Aless.* Quindi chiamatoui all'attual mio seruitio, sempre più hò conosciuta per ottima l'ellettione, che di voi feci alle

grone

proue, che mi hauete date d'vna segretezza inuiolabile, e d'vna fede incorrotta ne gli Affari della mia Monarchia più importanti.

*Ost.* Con la medesima fedeltà fino alle ceneri seruirò alla Maestà vostra.

*Ales.* Sù questa certezza dunque risoluo depositare nella vostra confidenza due de' più secreti arcani, che mi chiuda nel cuore, per hauerne il vostro Consiglio. Il primo si è l'hauere destinata l'Infanta Rarimonda in Isposa al Rè Poro dell'Indie, stimando di non poterla collocare in Principe nè più valoroso, nè più potente. Non pensate però, che questa resolutione mi sia nata improvvisa alla notitia, che di presente m'hauete portata del suo imminente arriuo in mia Corte, poiche a farui conoscere, ch'ella è stata stabilita molto tempo prima, vi basterà, che vi dica non hauer fatta venire in Babilonia dalla Grecia, che a questo fine l'Infanta.

*Ost.* Sire, io non posso esprimere con la lingua ciò, che mi sento nel cuore in ossequio di elettione sì gloriosa. Vostra Maestà per tanto si contenti, ch'oue manca l'eloquenza, supplisca la marauiglia.

*Ales.* Nò, nò, la marauiglia si deue non all'Acquisto, che farò di Poro, ma alla perdita, ch'ò fatta d'Alessandro. Udite

pure, e stupite della mia debolezza. Sono Amante.

*Ost.* Io non stupisco, che Vostra Maestà sia amante: Stupisco, che vi sia bellezza valeuole a innamorarla.

*Ales.* Pur troppo v'è finil bellezza, per mia sventura.

*Ost.* Le sventure, ch'apporta in vn'Animo regio Amore, sono godimenti.

*Ales.* Come posso godere d'vn'Amore, che oscura le mie Glorie?

*Ost.* Amore ne' petti magnanimi non oscura le glorie, maggiormente le illustra.

*Ales.* Sì, quando nasce l'Amore da soggetto non vile.

*Ost.* Nasce da Vostra Maestà, dunque è generoso.

*Ales.* Nasce in me da Campaspe Schiaua, dunque è vile.

*Ost.* La dichiari libera, & eccolo generoso.

*Ales.* S'è Schiaua d'Efestione, non posso io darle la libertà.

*Ost.* Il Principe fourano hà per Legge il proprio Volere.

*Ales.* Ma deue volere il giusto, se non è Tiranno.

*Ost.* Non si dà ingiustitia nelle resolutioni d'vn Monarca.

*Ales.* Perciò non mi posso risolvere a disporre di quello, che non è mio.

*Ost.* Nè dimandi il consenso ad Efestione,  
e ne potrà disporre.

*Ales.* Egli n'è Amante.

*Ost.* Amerà più i gusti del suo Rè.

*Ales.* Ma io con qual ragione posso pri-  
uarlo de' suoi gusti?

*Ost.* Chi tutto può tutto voglia.

*Ales.* E se Campaspe poi mi diprezzasse?

*Ost.* Non può essere, se non è pazza.

*Ales.* Non farebbe vna vergogna eterna  
della mia Fama;

*Ost.* Vostra Maestà dubita a mio parere  
d'vno impossibile. Pure, se me lo per-  
mette, io procurerò di penetrare nel  
genio di Campaspe, e mi assicurerò,  
che non ricusi vna sì vasta Fortuna.

*Ales.* In che guisa!

*Ost.* Penso, colla scusa di farla ritrahere,  
trouar agio di discorrere seco, e così  
doppo hauer discoperto l'animo suo,  
inchinato à Vostra Maestà, Apelle ri-  
traherà il suo volto, il quale non farà  
di poco refrigerio alle fiamme, che per  
lei si chiude nel seno.

*Ales.* Il pensiero è di tutto proposito.

*Ostane* procuratene l'essecutione sen-  
za frapporui dimora. Andate *entra*

*Ost.* Vbbidisco.

*parte.*

SCE

## SCENA QVARTA.

Città.

*Orbante, Osmina.*

*Orb.* **C**Onuien dunque, ch'io mi licen-  
tij dal mio Principe?

*Osmin.* Anzi più, che mai douete continua-  
re à seruirlo.

*Orb.* Come? volete ritornar uene senza  
*Orbante*, senza il vostro *Trinace*: Prin-  
cipe? La mia fede non merita questi  
torti. Il vostro honore non comporta  
simili trascorsi. Mia Moglie vi è stata  
Nutrice. Io vi sono Aio. A lei siete fi-  
glia di latte, io vi sono Padre per af-  
fetto.

*Osmin.* Eh, che voi non intendeste. Io non  
hò detto di voler partire da Babilonia.  
Hò detto d'hauer finto d'esserne par-  
tita per non venire scoperta dal mio  
Amato Nemico, e per meglio impedi-  
re il corso alla sua infedeltà.

*Orb.* Mi ritorna lo spirito, e voi perdo-  
nate alla mia suisceratezza, se hò male  
inteso. Hora, che si dee fare per rimet-  
tere in sentiero il vostro Sposo sleale;  
Io mi lacero d'impazienza in veder, ch'  
egli tardi tanto à rauederfi dell'erro-

SC.

re, & à rifarcirui il danno della offesa col pentimento.

*Osm.* Che si dee fare? Tutto il possibile. Potrete introdurmi secretamente nella Casa di suo Alloggiamento?

*Orb.* A vostro arbitrio. Il Locandiere è mio Conoscente.

*Osm.* Non è poca sorte questa ad vna suenturata. Da si buon principio concepirei lieti augurij al fine delle mie speranze; ma--

*Orb.* Che ma? la costanza nelle sventure è sempre la vincitrice?

*Osm.* Piaccia al Cielo, che le vostre parole riescano Oracoli. Intanto ditemi, non v'hà egli già riconosciuto?

*Orb.* E chi mi vuol riconoscere in questo Habito, che mi trasforma in guisa, che appena mi riconosco da me stesso?

*Osm.* Gl'hauete parlato;

*Orb.* Se hò fretta seco amicitia, conforme m'imponeste?

*Osm.* Che v'hà detto?

*Orb.* Mi hà cercato de gli Amori dell'Infanta col Principe.

*Osm.* Che gli hauete risposto?

*Orb.* Che sono indissolubili.

*Osm.* Così gli hò scritto ancor'io; onde questa certezza di non poter'essere corrisposto dall'Infanta, impegnata in altro Amore, sarà forse la mia Fortuna, Ma che farà, misera di me, se le negati-

ue

ue sono Fomenti a suoi desiderij?

*Orban.* Et i nostri desiderij si accrescano alle sue negatiue.

*Osm.* Che farà, se i dispreggi sono inuiti alla sua pertinacia?

*Orban.* E la nostra pertinacia non s'auuilisca a suoi dispreggi?

*Osm.* Tanto mi rincuorate!

*Orban.* Tanto vi consiglio.

*Osm.* Questo consiglio mi tiene in vita.

*Orban.* Per voi son pronto ad ogni morte.

*Osm.* O Vinceremo, ò morirò.

*Orban.* Amor fedele è vn Campione inuincibile.

*Osm.* O Poro ritornerà mio, ò perderò me stessa.

*Orban.* La Vittoria è di Chi non cede.

*Osm.* Andiamo a combattere.

*Orban.* Non dispero il Trionfo.

partono uniti

## SCENA QUINTA.

Stanza d'Apelle col Ritratto d'Alessandro in Prospettua.

*Spinalbo. Apelle. Ostante.*

*Spin.* SE Alessandro è Figlio di Giove, perche dunque dipingerlo col

Ful-

Fulmine alla mano, ch'è lo Scettro del Padre.

Apell. Perche Alessandro con Giove hà comune il Regno.

Spin. Volete, che la dica, come l'intendo adesso, che siamo soli!

Apell. Di pur liberamente.

Sp. Questa Fama d'Alessandro, che sia figlio di Giove è vera giusto, conforme questo suo Ritratto, ch'è tutto finto, e par.

Apell. Taci, che t'intendo senza altra aggiunta. Mà che si vuol fare? I Grandi vogliono essere adulati anche con isfacciataggine.

Spin. Aggiungete ancora con lor vergogna.

Apell. Ti capisco in questo pure. Vuoi dire, che Alessandro, per essere istimato Figlio di Giove, non si cura d'infamar se stesso col dichiarar la Madre adultera.

Spin. Mutiam frase, che arriua Ostane. Veramente non si poteua figurare, che vn Fulmine nella destra d'Alessandro per simbolleggiare la sua Spada.

Ostian. O quanto è simile! Appelle, che cosa io miro?

Spin. Costui va in Estasi per meraviglia.

Apell. Voi mirate la miglior Fatica del mio Penello.

Ostian. Che Pittura è questa, che sa fare Statue!

Apel.

Apel. E quello Alessandro, che anche dipinto non si lascia ammirare senza stupore.

Ost. Hora conosco quanto sia fallace la Filosofia, che non amette il miracolo. Mà perche in atto di fulminare Amore?

Apell. Per mostrarlo inuincibile a que sta Affetto.

Ostian. Siete stato mai amante?

Apell. Oh Dei; voi mi toccate sul viuo. Lo sono stato, e lo sono. ( Ah! memorie scavi ) Dipinsi già in Persia vna Venere con le bellezze d'vna Donzella, e mentre io le coloriuua sopra vna Tela, Amore me le scolpi dentro del cuore.

Ostian. Hor perche dunque credere Alessandro, nemico di questa passione amorosa?

Apell. Perche Alessandro non è mortale, che vuol dire non è soggetto alle passioni dell'Humano.

Ostia. Che falso argomento. Non vedete, che vi danno vna mentita le transformationi di tutti gli Dei? Nò, uò, voi v'ingannate. Appunto sono qui d'ordine Regio per condurui a ritrahere vna Donna, che a descriueruela infinitamente bella, dirò solo, ch'ha potuto innamorare Alessandro. Andiamo. *parte con Appelle.*

Apel. Vengo, curioso di vedere bellezza sì grande,

48  
A T T O  
grande, e per seruire al desiderio del mio Rè. Spinalbo portami ciò, che bi fogna.

na l. Ecco il nostro Figlio di Gioue, mutato anche egli in Toro. Vedremo Chi farà la sua Vacca. li seguo. *parse*

## SCENA SESTA.

Appartamento d'Hidaspe con Letto

*Hidaspe. Osmina.*

*Hidaspe.* **O**H Dei, quale Incendio noioso mi serpe nel cuore: quale inquietudine accesa mi passeggia per la mente: Dond'è, che se io spiro, incontro vn'affanno in vece d'vn refrigerio, che, se io penso, incontro vna pena in vece d'vn contento: sei tù forsi Oronta, che, fatta Ombra, turbi la mia pace, che, resa Fantasma, oscuri le mie gioie: Parmi di raffigurarti fra le mie Immagini, ma stai così in lontananza, che ne meno ti giunge il pensiero. Che fai: partiti pure, che tù deformi il prospetto delle mie care sembianze, o se pure hai diletto di rimanerui, stauui solo, come figura senza anima. Sonno onde auuiene, che in questa hora intempestiua mi visiti:

Hai

Hai per auuentura pietà del mio tormento, che lo restituisci al riposo! Io già ti consegno le mie luci, perche, essendo elle le porte del cuore, tù mel passi a consolare. Vedi però, ch'egli non resti da te deluso, se gli fingi venture, che non resti da te spauentato, se gli formi disgratie. Sogni, Apparenze, Visioni, scostateui da me. Sento io già la priuatione d'ogni gioia senza, che voi veniate a rappresentarmela nelle vostre ombre; ombre così rie, che se promettete, schernite, se non promettete, turbate. Non ui credete, che voglia distillar la speranza sull'interpretare i vostri auguri, che voglia accrescere il timore sul conoscere i vostri prestigi. M'addormentano così gli aspri pensieri, se io veglio, che non douriano svegliarmi le dure Immagini, se io m'addormento. Mà già cado. Pensiero, che vuoi: Che vuoi con Oronta: Ah mia Nemica, a te parlo, che vuoi: Ben sei mia Nemica, se mi fai nascere la guerra sin dentro me stesso, quando in me stesso per tua cagione nõ sò trouar pace. Imagine vile che fai: Se il cuore hebbe animo da discacciare chi amaua, nõ haurai tù ingegno da discacciare chi conosceui: Non sai, che a te è biasimo l'esser costante quanto t'è biasimo l'essere troppo amica della tua Opinione:

C

ne:

ne: Non far della Ribelle. Io voglio,  
che tū deponga Oronta, deponila: Io'l  
bramo, abhorrila. Io tel comando, di-  
scacciala. *S'addormenta.*

*Ofm.* Ohimè, che veggio! Il mio Nemico  
sen dorme! Ah ch'egli non deue per al-  
tro riposarsi, che per ristorar le fati-  
che, c'hà sostenute in tradirmi. E può  
dormir sicuro vn' Homicida: che tardi  
mia Fede, che s'ai suenata per le sue  
mani, che tardi: perche non corri  
a porti auanti alla sua quiete, e mo-  
strandogli le tue piaghe, non gridi.  
Guarda, Perfido anche dormendo, que-  
sta ferita, fattami dalla tua Lingua,  
all'hora, che mi giurasti vn'affetto  
sleale: Rauuila Ingrato quest'altra,  
fattami dal tuo piede all'hora, che  
mi abbandonasti in preda a i dolori.  
Ma che ti consiglio: Ah che non puoi  
tanto hora, che sei semiuiua. Dunque  
ouuiermi tū Sonno cortese, e colle  
tue Ombre rappresenta le mie querele  
ad vn'Empio, giache Egli non vorrà ve-  
derle, se non ritratte da tè hora, che in  
pena de' suoi misfatti deue odiare la  
luce.

*Hid.* Oronta stattene. *in sogno.*

*Ofm.* Ah che l'Iniquo non mi nomina  
meglio, che sognando, perche mi no-  
mina fintamente.

*Hid.* Stattene pur con la tua pace. *in sogno*

*Of*

*Of.* Sì, ma la mia pace farà la mia vedetta.

*Hid.* Io più non t'amo. *in sogno:*

*Ofm.* Sò bene, che non sogni per ingan-  
narti, ma dici il vero per ingannarmi.

*Hid.* Se ti promisi la fede, te la ritol-  
go: *in sogno.*

*Of.* Tienla pure, ch'Ella è velenosa, se nò  
è giunta in cuore, che per vccidermi.

*Hid.* Non mi seguir più col pen-  
siero. *in sogno.*

*Ofm.* Che tardi a condannare anche il  
piede:

*Hid.* Non sai che ti sprezzo: *in sogno*

*Ofm.* O Cielo, posso soffrir più! Anche in  
mezo al tuo riposo conduci in trionfo  
il mio sprezzo, mentre solo riconosci il  
mio sprezzo per tuo riposo. Sorgete  
dal più cupo del seno sospiri vn tempo  
graditi, e rimprouerate questo Empio,  
che vi deride: Correte dal più tenero  
del cuore affetti vn tempo giocondi, e  
sgridate questo Ingrato, che vi disprez-  
za, sì sì griderò,  
Perfido, Traditore, e tū riposi in onta  
del mio Furore.

*all'orecchie, e si ritira.*

*Hid.* Ahimè chi mi sgrida! qual lingua  
sue- ha prestate le voci al mio pensiero,  
glia- perche m'atterisca! Era pur me-  
to- glio, ch'io mi rimanessi dormendo,  
se meglio non poteua stare d'all'hora,  
che portaua l'immagine della morte.



Oronta chi t'hà insegnato di turbare i sogni? Ma che dico? Tù, tù sei vera turbatrice de' Sogni hora, che sei convertita in Furia. Ti mancano per avventura i Serpenti alla mano: Vientene ardita, che io presterotti i miei pensieri, che più crudi sono delle Ceraste Infernali, così dolorosamente mi lacerano. Cielo, Amore, io vi chiamo Giudici, anzi io vi chiamo Rei. Decidete Voi, accusatemi Voi, se fù colpa de' vostri destini, che io più non amassi Oronta. Che vuol dunque Ella da me? Perche dunque mi castigate Voi? Ma Sonno tù ritorni. Io mi ti pongo in limano, non mi tradire. *s'addormenta*

*Os.* Ancora dorme l'Infedele? Era di dovere, che se fù grande l'affanno, fosse grande anche la quiete. Vedete, come ha fatta vna gran proua l'Ingannatore delle Donne, che riposa. Via Lauri Trionfali, Mirti Tributarij, che fate? correte a far'ombra a questo Heroe, e ha tradita vna misera.

*Hid.* Oronta a che torni? *in sogno?*

*Os.* A turbarti.

*Hid.* Lasciami, ch'io t'hò lasciata. *in sogno.*

*Os.* Non posso.

*Hid.* Sai, ch'amo Rarimonda? *in sogno.*

*Os.* Non la godrai.

*Os.* Ancor tù ritrouati altro Aman?

*Hid.* Non m'ha lasciato. *in sogno.*

*Os.* E necessario, che prima tù mora.

*Hid.* Questa è Cauza spedita. *in sogno.*

*Os.* Sì, perche m'hai ridotta a morte.

*Hid.* Amore hà già data la sentenza. *in sogno.*

*Os.* Ma tu sei il Carnefice che l'essequisce.

*Hid.* Io ti restituisco il Cuore.

*Os.* Bella restitutione! doppo hauerlo sì lungamente oltraggiato.

*Hid.* Dunque non hò più, che fare con te. *in sogno.*

*Os.* Hò con tè ben da fare Io.

Perfido Traditore, e tù riposi  
In onta del mio Furore?

*Gli parla alto all'orecchio, e parte.*

*Hid.* Ombra doue vai? Torni forse all'Inferno per solleuarlo tutto à miei danni? O pure ti sei suanita per l'aria affine d'infettarlami, se respiro dagli affanni, che m'hai fatto patire anche in grembo al riposo? Misero Poro, che farai se fino il sonno ti inquieta? pensa al volto di Rarimonda, perche, se tù fidi nel Cielo, non puoi perire.

*Fine del Secondo Atto.*




# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Città.

*Ostane. Hidaspè.*

*Ost.*  Ignore rallegratevi .  
Rarimonda è vostra.

*Hid.* Così presto son diuen-  
tato felice ?

*Ost.* Abbiamo incontrato,  
che già la Fortuna hauea destinata la  
sua chioma alla vostra mano .

*Hid.* Non intendo .

*Ost.* Mi dichiaro. In conformità del vo-  
stro comandamento hò presentata ad  
Alessandro la Lettera di credenza , e  
doppo gli hò esposto , ch'erauate per  
tardar poco a comparire incognito in  
Babi-

Babilonia , impatiente di rendergli i  
douuti ossequi, al quale auuiso, subito  
fatto lieto semblante, m'hà troncato il  
Discorso con esibirmi la gratia , che io  
doueua richiedere ..

*Hid.* Come ?

*Ost.* Mi ha confidato, che al vostro arri-  
uo egli vuol far conoscere al Mondo la  
stima , che fa del vostro Valore collo  
sposarui all'Infanta; onde io hò hauu-  
to per bene di tacere la vostra richie-  
sta, e di lodare la sua resolutione , per-  
che voi dal venirui offerte queste Noz-  
ze ne riportate più gloria , & Alessan-  
dro, coll'offeriruele , ne acquista più  
merito ..

*Hid.* Ostane Voi , che sapete quanto sia  
intenso l'amore, che porto a Rarimon-  
da, immaginate ancora quanto sia gran-  
de il contento , che mi reca la sicurez-  
za , che Alessandro sia per conceder-  
mela . Ma che prò, se in questa Lettera  
che mi conferma le Relationi hauute  
da Orbante , è scritta la sentenza della  
mia morte .. *Gli dà la Lettera ..*

*Ost.* Nò, nò coraggio. Non tutte s'esegui-  
scono le sentenze. Leggo la Lettera.

Signore ..

**I**N questo punto io m'innio di ritor-  
no alla Patria per la morte di vn  
mio stretto Parente. onde perche non

è di douere, che mi parta senza corrispondere alla fiducia, c'hauete sul'opera mia, se non col renderui consolato almeno insegnandoui à non essere infelice. Vi dico liberamente, che nel vostro Amore perdetete il tempo poiche l'Infanta non v'ama, non può amarui, e non vuole amarui. Nè vale che io le habbia finto essere Voi il Principe di Creta, mentre anche anche questo Principe appreso di lei stà in concetto d'hauere amata Oronta Principessa de' Messageti. Questo però non è il vero motivo del Rifuto che n'ha fatto risolutamente di Voi. Signore non vò con lusinghe ingannar la vostra speranza. L'Infanta è innamorata del Principe Efestione. Eccomi il fondamento certo de' vostri disprezzi, e della mia cattua sorte in seruirui, come desidera sempre la Vostra Fedelissima Serua

Osinina Leali.

Hid.

Hid. Che dite?

Ostan. Molte cose. Primieramente questa Osmina, che vi scriue, non è quella Oronta, che temeiamo. L'Infanta istessa mi ha tolto da questo dubbio.

Hid. E poi questa sua partenza ne assicura da tutti i sospetti, sì che quanto più siamo certi, che non è Oronta, tanto più deuo temere, che Osmina sia verace.

Ostan. Questo timore non ha fondamento.

Hid. Perche? Non può essere, che Rarimonda ami Efestione?

Osta. Può essere, ma non è.

Hid. Che certezza ne hauete?

Ostan. La notitia, ch'Efestione ha il cuore pieno di Campaspe.

Hid. Grande Argomento, se non è vna lusinga del volto affetto per consolare le mie passioni.

Ostan. Il mio Costume non è di fingere, la mia Fede non sa mentire.

Hid. E chi sa, ch'Efestione non finga d'amar l'Infanta, e che Ella credula alle finzioni di lui non gli corrisponda sinceramente? Donna, che si crede amata, non sa negarsi Amante.

Ostan. A questo male non vi è rimedio migliore, che lo scoprire a Rarimonda, che Efestione l'inganna. Donna non corrisposta nell'amore con fede, car-

C S G

gia subito l'amore in Odio per vendicarsi.

*Hid.* Opportuno ripiego. Alla vostra destrezza sarà facile di praticare sì buon rimedio. Io sull'Opera vostra fondo ogni speranza di mia Fortuna.

*Ost.* Con l'Opere farò sempre conoscere, che non hauete confidato inuano sulla mia debolezza.

*Hid.* Sù dunque andate à disingannar l'Infanta, e scoperto l'inganno d'Efestione, procurate, che l'Amore collocato da lei in vno Infedele, sia richiamato a felicitar la fede d'vn vero Amante.

*Ost.* Vado, e nel giorno d'hoggi vedrete che sà fare vn vostro Suddito, risoluto di tentare anche l'Impossibile in vostro vantaggio. *parte.*

*Hid.* Andate, e nel giorno d'hoggi vedrete, che sà fare il vostro Rè, disposto ad vsar tutta la sua gratitudine in beneficare il vostro merito. *parte.*

*parte.*

SCÈ

## SCENA SECONDA

Sala Regia.

*Efestione solo.*

*Efes.* **S**E la somiglianza è vna Relatione d'Amore, tù resisti troppo alle Leggi della Natura Campaspe cara, mentre nō mi riami. La Fortuna, che ti hà date le catene, non sò, se per ambizione, ò per castigo, halle prestate anche a me, non sò, se per ventura, ò per tormento. Cupido, e la Sorte sono così eguali nell'operare, che non sò distinguerli, perche li confondo nelle attioni. La Sorte t'hà fatta Schiaua: Cupido hà posto me in ischiauità. Io ti sono eguale, amami, ò dirò, che mi disomigli, s'essendo alleuata fra vna gente infedele, non imiti il mio Cuore, che è nutrito di Fede. Io subito, che ti vidi, ti riconobbi per mia Reina. Se tù non riconoscesti me per tuo Seruo, fù difetto della tua mente, che, non prouando la Libertà, non sà quanto gran dono sia il darla ad altri. Io mi vestirò d'ogni colore, perche tù mi vegga, vestiti tù del mio cuore, perche ti possa vedere. Se ti sembrano d'anni

C 6

quasi

quei Nodi, che ti porti d'intorno cangiali co' miei, che sono soauissimi, poiche nascono da te.

## SCENA TERZA.

*Raimonda. Efestione.*

*Rar. Parla da se stesso Efestione: Voglio vdirlo non oseruata.*

*Efest. Consenti, ch'io t'adori, come meriteuole, non come fortunata.*

*Rar. O felice Raimonda. Egli ama me, non la mia Fortuna.*

*Efe. Molti amano in altrui la Sorte. Io non amo la tua Sorte, se non, perche è tua.*

*Rar. Et io non la desidero, se non perche tu diuenga mio.*

*Efest. Il mio amore non hà per guida l'interesse, perche tutto il mio interesse è d'amore. Ma oh Dei! che Alessandro rompe il Volo ad ogni mia speranza.*

*Rar. Teme non potermi ottenere per la disuguaglianza della Nascita. Timori per me felici, mentre sono certezze d'un vero affetto.*

*Efest. Aristotile tu mi lusinghi: S'ei mi volesse alzare al colmo d'ogni Fortuna, non si opporrebbe al mio Amore.*

*Rar.*

*Rar. Le opposizioni di tutto il mondo non faranno, che io non sia tua.*

*Efest. Come? Alessandro non ama Campaspe?*

*Rar. Che Campaspe? Che amare? Cieloy che ascolto?*

*Ef. Non s'inganna il mio Ciglio. Alessandro n'è Amante, & io, che posso più sperare da vno, ch'è fuoti di se stesso; ah, che in questo suo Fuoco si riducono in cenere le mie speranze.*

*Rar. Respiro. E innamorato Alessandro, da questo suo Amore teme pregiudizij al fine della nostra corrispondenza.*

*Efest. Ma che? faccia, che vuole Alessandro. Efestione farà sempre amante.*

*Rar. Sempre Raimonda corrisponderà ad Efestione.*

*Ef. Mi sospenda il suo fauore, m'ysurpi ogni bene, m'insidij la vita. Non farà mai, che io cangi affetti.*

*Rar. Non sarà mai, che io cangi cuore.*

*Efest. Prima spirerò l'Anima, che la costanza.*

*Rar. Prima sposterommi alla morte, che mancarti di fede!*

*Ef. Ah Campaspe, Campaspe!*

*Rar. Ohime che sento! S'egli m'ama, come nomina così appassionatamente Campaspe! O ch'ei mi tradisce, o ch'io m'inganno.*

*Efest. Ma tu Raimonda che fai? Che non*

*mi*

mi liberi da passione sì violenta colla  
forza di tue bellezze:

*Rar.* M'inganno, m'inganno. Perdonami Efestione, se per troppo amarti dubitai della tua Lealta. Voglio iscoprirmi.

Principe che fate così pensieroso?

*Efes.* Mie fintioni aiutatemi, se non son perduto. Mia Principessa, io pensaua al fauor della Fortuna, che m'hà sollevato nella vostra gratia, & al pericolo della caduta dalla gratia d'Alessandro, che mal volentieri è per veder mi aspirare a tanta Fortuna.

*Rar.* Dunque dubitate della generosità d'Alessandro? Dunque diffidate della fermezza di Rarimonda?

*Efes.* Io non dubito dell'altrui generosità, temo dell'altrui emulatione; non diffido della vostra costanza, pauento solo della mia sventura.

*Rar.* Voi doureste temere dell'altrui Emulatione, quando il vostro merito non hauesse già vinta l'Inuidia. Vi douresti dubitare suenturato, quando foste senza Virtù.

*Efes.* Troppo altamente, o Infanta, sentite del mio coraggio.

*Rar.* Troppo bassamente, o Principe, giudicate della mia Fede.

*Efes.* Io non giudico, perche temo.

*Rar.* Il timore è proprio di chi vacilla.

*Efes.* Piu.

*Efes.* Più tosto di chi ben'ama.

*Rar.* Amate dunque?

*Efes.* Per questo io temo.

*Rar.* E di che!

*Efes.* Del vostro amore.

*Rar.* Non lo stimate già finto, che ne temete?

*Efes.* Anzi io lo temo, perche è troppo Reale.

*Rar.* Vani timori per disperarsi.

*Efes.* Incerte speranze per non temere.

*Rar.* Alessandro, che vi ama, vi toglie da questo timore, che vi dispera.

*Efes.* L'amor d'Alessandro mi toglie le speranze, perche sol tema.

*Rar.* Alle disuguaglianze della nascita Regia supplisce il vostro merito, che è degno di Corona.

*Efes.* Corona, e Catena mal si conuengono insieme.

*Rar.* Infine Rarimonda, che vuol'esser vostra, leua ogni difficoltà ad Efestione, perche la possa far sua. Andiamo al Giardino.

*Efes.* Da pertutto vi seruo.

*Rar.* Sopra l'orme de' vostri affetti s'incaminano i miei contenti.

*Efes.* Nella scorta de' vostri lumi si conducono le mie speranze.

*Rar.* Voi Foriero delle mie fiamme.

*Efes.* Io seguace del mio bel fuoco.

SCE-

## SCENA QVARTA.

Galleria.

*Ostane. Campaspe. Fidalpa.*

*Ostan.* Che parti, o bella Campaspe, di queste Statue, che sembrano Pitture, e di queste Pitture, che sembrano Statue?

*Camp.* Parmi, che qui lo Scalpello habbia dipinto, & il Penello habbia scolpito.

*Ostan.* Veramente qui l'Arte hà superata la Natura. Questa Europa rapita, se crediamo al giuditio, è dipinta, ma l'Occhio giura, ch'ella è scolpita, anzi all'occhio Europa rassembra viua, & il giuditio s'inganna in crederla dipinta.

*Fid.* O quante belle Dame hoggi sono dipinte, e sono viue.

*Camp.* Fosse ella pure stata sempre viua, così, che non farebbe morta all'honore trà gli amplessi d'un Bruto.

*Ostan.* Che? stimi perdita d'honore l'Acquisto d'un Giove amante? parti poca gloria d'una bellezza mortale l'essere con Giunone a parte del Thalamo celeste? Il dono della più nobil parte del Mondo non sarà stata ricompensa adeguata al Furto d'una Donzella? O

qua-

quanto sei semplice Campaspe!

*Fid.* O quanto è doppio questo buon Filosofo!

*Ost.* Non tolgono l'honore, lo danno gli affetti de' Grandi. Pensa poi, che faranno gli amori de' Numi, e d'un Giove? Sono desiderabili, e sono troppo pretiosi. Mira questa Danae, e vedrai, che non mentisco, mentre Ella ti accerta, che non sa distinguerli da un Theforo.

*Fid.* Comincio a pensar male.

*Camp.* Siasi, come vi piace, che io non voglio disputar con voi. Ben v'assicuro, che à me gradiscono più quelle Statue, che queste Pitture; più l'honestà di Dafne, che l'auaritia di Danae, più la seuerità di cotesta Siringa, che la facilità di quella Europa.

*Ostan.* Quanto erri, o Campaspe. In un Tronco, in vna Canna rauuifa il premio, che si meritano con la loro non sò, se mi dica ostinatione, o leggerezza, questa tua honesta Dafne, e questa tua seuera Siringa.

*Fid.* Seguito à pensar peggio.

*Camp.* Oh ecco quà Aleffandro di rimpetto a Giove.

*Ostan.* Accorta donzella. Per non restar conuinta dal mio discorso pone in campo nuona materia, ma su questa appunto saprò adattar le mie Forme. Ben! che ti rassembra il nostro Monarca in fac-

cia

cia del Padre, & il Padre in faccia del Figlio? Hor che Alessandro ha il fulmine alla mano lo sai distinguere da Gioue?

*Camp.* A rauuifare Alessandro per vn Gioue, anche senza Fulmine basta, che gli si veda la spada al Fianco.

*Ostian.* Hor se per tale dunque tù lo rauuifi, pensa a quali ventura sia destinata colei, che sarà la fiamma del cuore di Alessandro? Non farà felice?

*Fidal.* Il mio pensiero non è Temerario.

*Camp.* Non so negarlo. Guardisi però di non incontrare i Fati di Semele. colla vicinanza di tanto Splendore.

*Ostian.* E se tù fossi la bellezza eletta, hauresti Spirito sì pusillanime d' allontanarti da tanto Lume?

*Fidal.* Dì Filosofo Russiano.

*Camp.* Certamente sì, per non ridurmi in Cenere a tanti raggi.

*Ostian.* Nò, nò, Campaspe. I raggi d' Alessandro illustrano, non inceneriscono, & i suoi amplessi sono vitali, non contagiosi. Rallegrati, che sei felice. Alessandro è tuo Amante.

*Fidal.* L' Ambasciata è fatta.

*Camp.* Ostiane, io non hò merito per sì gran Fortuna. Le catene della mia schiavitù non lasciano inalzar tanto la mia ambitione. Vi prego a non ischernirmi con simile impossibile.

*Ost.* Tù.

*Ostian.* Tù chiami impossibile, che Alessandro sia innamorato di vna bellezza estrema, quale è la tua?

*Camp.* Lo specchio non m'inganna, & in Esso non sò rinuenire bellezza meriteuole di questa lode.

*Ostian.* Giache lo Specchio non ti fa conoscere, io vò farti ritrahere, perche nel tuo essemplare tù possa rauuifare, che non hò espressa bugia.

*Fidal.* Il male si è, che sia creduta la verità.

*Camp.* Appunto la Fortuna mi tratta così bene, ch'è douere di colorirne l' Effigie.

*Ostian.* Hai di già cominciato a colorirti col roffore del volto, e vorrai negare d' essere dipinta da i colori d' Apelle?

*Camp.* Che? Da Apelle? (*Mio cuore io ti presto l' orecchie, perche non t' inganni.*)

*Ostian.* Sì, da Apelle, & io qui manderollo hor hora a dar principio a sì bella Opera.

*Fidal.* Così riusciranno i Disegni.

*Camp.* Non è mai.

*Ostian.* Acchetati Campaspe; e la tua modestia si contenti questa volta di far copia di te stessa. E' comando d' Alessandro, non può contradirsi. Parto a chiamare il Pittore. Tu qui l'attendi per esser dipinta.

SCE-



## SCENA QUINTA.

*Campaspe . Fidalpa .**Camp.* O Fidalpa!*Fidal.* O Che vi è Figlia!*Camp.* Ti marauigli forse del mio turbamento?*Fidal.* A dirti il vero mi pare vn poco strano . Sei amata da Alessandro , e te ne attristi ? Poter maneggiare il suo Scettro a tua voglia , ti pare vna bagattella ? Non sai tu , che le stesse nostre Principesse hauriano a fortuna l'essere ne' panni tuoi , quando vn' Alessandro gli stringesse loro addosso con tanta furia .*Camp.* Se le Principesse nostre stimeriano fortuna l'affetto d'Alessandro , io lo stimo disgratia . Eh Fidalpa , Fidalpa , e non ti sei accorta del cambiamento del mio volto al nome di Apelle ?*Fidal.* Pur troppo me ne sono auuista , e mi sono ancora rammentata la fede , che gli giurasti di non essere d'altri , che sua nel tempo , che in Persia colle tue bellezze effigiò la Dea più bella , ma non perciò veggo , che questo obbligo non possa annullarsi coll' autorità d'vn' Alessandro , che t'ama .*Camp.* Che*Camp.* Che io manchi di Fede ad Apelle? Non fia mai vero . Il mio Amore non si alimenta , che di costanza , la mia costanza è la più bella gloria dell'Amor mio .*Fidal.* Eccoci alle vanità del conseruar la fede . Vanità , che non s'imprimono nelle Donne , c'hanno prudenza .*Camp.* Ah Madre , e tu puoi consigliarmi ad essere infedele ?*Fidal.* Io non te lo consiglio . Dico bene , che se toccasse a me ; basta sò ben quello , che farei .*Camp.* E che faresti ?*Fidal.* Non siamo nel caso , e tu ne vuoi saper troppo ; ma ecco Apelle .

## SCENA SESTA.

*Apelle . Campaspe . Fidalpa .  
Spinalbo .**Apell.* O H Dei , che veggio ? (occhi miei non mi tradite , mio cuore non t'ingannare .*Camp.* Oh Dei , che miro ? (Contenti non m'oppunete , Apparenze non m'ingannate )*Sp.* Campaspe !*Camp.* Appelle !*Sp.* Et è vero ?*Camp.* E

*Camp.* E non trauedo?

*Ap.* Sì, sì, che a i risalti del cuore ben ti raffiguro per l'anima mia. Ma come qui?

*Camp.* Schiaua d'Efestione, soggetta ad Alessandro.

*Ap.* Ohimè, che sento!

*Camp.* Non ten dolore, poiché senza questa sventura non farei giunta alla Sorte di riuederti. Eccomiti dunque qual mi ti giurai ò d'Apelle, ò della morte.

*Apel.* Ahi Campaspe, che la Fortuna non sa ministrare vn contento senza condirlo con qualche amarezza. Io mi sento morire, e per la gioia di riuederti, e per la tema di perderti. Alessandro è inuaghito della tua bellezza, & vn Riuale così potente non mi fa sicuro, che del mio precipitio. E vero, che, perche t'amo con perfettione non so condannar la Sorte, che ti fa sua Sposa, ma egli è ben vero ancora, che, perche t'amo perfettamente, nel punto, che ti accopierai ad Alessandro, io mi sposerò alla morte.

*Camp.* Che Alessandro? che sua Sposa? se m'hà fatta schiaua con vna catena al piede, non m'ha incatenato l'arbitrio con vn predominio sul cuore. Tutte le sue Corone non hanno tanto di luce quanto il minimo de' tuoi colori. Per me haurà sempre più splendore vn-

Ombra

Ombra, ch'esca dal tuo Penello, che tutti i Raggi del suo Diadema. Mi promisi ad Apelle, e vi farò - La mia costanza ha tempore immortali, come le tue Pitture.

*Fid.* Io mi credeua, che foste più cauti, e che la passione fosse moderata dal pericolo di venire osseruati. Vi par luogo questo da uscire in simili colloqui amorosi? Non sapete, che in Corte si può temere, che fino i Sassi parlino, quando si tratta di far la spia! Sù tace, e ritornate in voi stessi, che vien gente.

*Ap.* Opportuna ci auuertisce Fidalpa. A miglior tempo serbiamo l'espressione de' nostri affetti. Giunge il mio discepolo Spinalbo con le Tele, e Colori, perche possa dipingerti.

*Sp.* Maestro, questa è la Giouane tanto bella? Mi parla l'Eccuba Troiana, non l'Elena Greca.

*Ap.* Volgiti, e vedrai, che t'inganna la tua vista, non l'altrui relatione.

*Sp.* E vero, e tanto più mi par bella, quanto più stà dirimpetto a questa Vecchia.

*Fid.* Che vecchia? che Vecchia? son vergine ancora malcreato Mascalone Bugiardo.

*Sp.* O che frusta Verginità!

*Fid.* E tu perche ridi Pittor temerario?

ma non son Fidalpa, se non mi vendico.

*Apell.* Che vi è di male Fidalpa! Io non rido di voi, rido del mio Discepolo, che non sà conoscere le vostre belle qualità.

*Spin.* Orsù bella Figlia mettiam da parte la collera. Se ti dissi Vecchia, mossi impensatamente la Lingua, se vuoi, ch'io corregga la spensieratezza col ritraherti Giouine, opererò applicatamente il Pennello.

*Fidal.* Se ciò farai, te ne hauerò gratitudine; ne farai tù il primo Virtuoso, che n'abbia dipinta.

*Sp.* Sù dunque alle mani. Poniti in questa positura, perche possa ben pigliarti.

*Fidal.* Fermati, che fai? vuoi tù di Pittore diuentar Boia, che mi storci così fortemente il Collo?

*Sp.* Habbi pazienza, che a voler parer bella è necessario di patire.

*Fid.* Io non hò bisogno di parer bella. Tù ben si hai necessità di non dipingermi brutta, se vuoi, che il Ritratto sia simile all'Originale.

*Sp.* Hai ragione, e però taci, e lasciami operare.

*Fid.* Tanto operassi tù, quanto starò chetato.

*Fid.* Sia lodato il Cielo, che Fidalpa non stà più sulle furie, onde se ti piace d'ac-

comodarti, o mia cara Campaspe, i rocurerò di effigiarti sulla Tela, come t'hò scolpita nel cuore.

*Camp.* Se in questa parte è miglior lume, io mi accomoderò quì.

*Apel.* Doue splendono gli occhi tuoi, non vi è bisogno di ricercare altro lume migliore, siedì, ch'io comincio.

*Camp.* Gli occhi miei non hanno altra luce, che Apelle, giache tù sei la loro pupilla.

*Apell.* Et il mio seno non arde ad altro Fuoco, che a i raggi de tuoi begli occhi, giache tù sei il mio Sole.

*Camp.* Io Sole, quando a guisa di Clitia mi volgo solo a tuoi lumi?

*Apell.* Eh, che i lumi non si ammirano, nel Sole, e da te solo io li rapisco, che per dar'anima alle mie Tinte. Sono vn Prometheo, che illumino le mie Ombre con la tua luce, che ombreggio le tue bellezze co' miei colori, che viuifico vna Tela con le tue bellezze.

*Fid.* Se non affretti il lauoro, io non posso molto durare in positura così sconcia.

*Apell.* Posso io ben dire per verità, che sono fabro della mia Fortuna.

*Spin.* Hor'hora finisco. In due altre pennellate mi sbrigo.

*Camp.* Non potrai già mai dire di hauerla ritrouata incostante.

*Fidal.* Per altre quattro botte ancora starò salda, ma lasciami vedere vn poco, se lo comporta quello, che fin' hora hai fatto! Ohimè tu mi hai rappresentata decrepita, non che Vecchia!

*Spin.* Questo è stato artificio dell'affetto, che ti porto, augurandoti la sembianza, c'hauerai, se non muori quando non haurai nescun dente.

*Fid.* Ah Forfante così mi schernisci col Ritratto di tua Madre.

*Sp.* Apelle ti può far fede, che mia Madre è morta Giouine.

*Fid.* Apelle potrà far fede, che io non son men giouane di tua sorella.

*Apell.* Via, via quietateui Fidalpa, e non vi scomponete con tanto sdegno, che non vi è male alcuno.

*Fid.* Se non vi è male, vi sarà il malanno, che ti pigli.

*Apel.* Voi mi fate ridere in vederui così alterata. Non vedete, che il vostro Ritratto è così caricato, che non può comparire, se non in lontananza!

*Fid.* Sì, sì seguita pur tu a deridermi insieme con questo buffone del tuo Discipolo. Saprà rifarmi col Maestro.

*Camp.* Non più dissensioni, ch' ecco Ostante con Alessandro.

SCENA

## SCENA SETTIMA.

Città.

*Osmina. Orbante.*

*Osmin.* Il perfido anche in sogno si dichiaraua infedele, e mi consigliaua al ritorno.

*Orb.* Manco male, che questi suoi sogni non sono stati fatti sull'Aurora.

*Osmin.* Ah che, se bene di mezo dì, pur troppo mi riescono veraci.

*Orb.* Nò, nò, nò, che speriamo di farli rimanere bugiardi.

*Osmin.* Come?

*Orb.* Coll'iscoprirui.

*Osmin.* Per essere apertamente discacciata.

*Orb.* Anzi per essere necessariamente accolta.

*Osmin.* Sì, se in lui vi fosse radice dell'amore, che mi portaua.

*Orban.* Non può non esserui, se vi amò da douero.

*Osmin.* Perche?

*Orban.* Perche il primo amore mai non si estingue.

*Osmin.* Saria vero, quando non fosse seruito d'Esca per accendere nuouo Fuoco.

D 2

*Orb.* Voi

*Orban.* Voi diffidate troppo del vostro merito.

*Osm.* Voi sperate troppo nell'altrui slealtà.

*Orban.* Io spero, perche vi bramo felice.

*Osm.* Io diffido, perche mi veggo misera.

*Orban.* La mia speranza si fonda sull'Esperienza.

*Osm.* Forse d'essere stata tradita?

*Orban.* Nò; Di non potersi difamare chi vna volta s'amò lealmente.

*Osm.* Da debole fondamento principia speranza si grande.

*Orb.* Appunto, perche è Grande, hà sì debol principio.

*Osm.* E però dispero, c'habbia da fortir buon fine.

*Orb.* Sortirallo, se hauremo buon mezo.

*Osm.* Lo cerco, e non sò trouarlo.

*Orb.* Scopriteui, e l'haurete trouato. Chi sà, che ritornando il vostro volto alla sua natural bianchezza non gli refusciti in cuore la Fede?

*Osm.* Orsù m'appiglio al vostro parere, ma per iscoprirmi, voglio prima maggiormente nascondermi. Penso fingermi vna Zingara Indouina, e promettergli di farlo amare dall'Infanta, e poi -  
*p s pis pis*

*Gli parla all'orecchio*

*Orb.* Quanto ingegnoso è l'Amore! Il pensiero non può essere più bello, nè

*l'In-*

l'Inganno più glorioso.

*Osm.* Io inganno per vincere.

*Orb.* Più tosto per esser vinta.

*Osm.* Mi vendicherò del suo tradimento con nobil Frode.

*Orb.* Vendetta da Innamorata, che non può esser più dolce.

*Osm.* Amore proteggimi, che sarò fortunata.

*Orb.* Fortuna assistele, che è vera Aman-  
*te.* (partono.)

*Fine dell' Atto Terzo.*





# A T T O

## QVARTO

### SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Rarimonda sola.*

*Rar.*



Ome? Sarò dunque così vilmente tradita; tradita poi da vn'Efestione, tanto altamente beneficato dal mio Fauore: vna Schiaua, vna Campaspe s'antepone a vna Principessa: a vna Rarimonda: Cieli fulminatemi pria di lasciare consumar' à miei danni vna perfidia sì disleale. Pria, che si auuerino cangiati in inganni gli atti più sinceri.

ceri d'vna Fede promessa, datemi, che ve ne supplico, la morte. Io ve la dimando, se non per merito di mie preghiere, almeno in premio d'hauerui adorati sul volto dell'Infedele? Infedele: Infedele vn'Efestione: Schernita vna Rarimonda: E fia, che mel creda: Nò, nò, sono insidie ordite dall'Inuidia, sono frodi machinate dalla malignità. Perdonami, o caro, s'hò dubitato della tua costanza. L'Eccefso dell'Amore, col quale t'osseruo, m'hà fatto perdere di veduta il pregio di tua fermezza, con cui mi corrispondi. Hò vacillato nel credito per troppo affetto, che m'hà fatto temere, non hò temuto del tuo affetto per poco credito, che di lui m'haueffi. Misera! hor doue mi lusingo con vani argomenti: Ostane mel giura Innamorato di Campaspe: Fidalpa non sa negarmelo. Aristotile me lo conferma. Campaspe è bella, è sua Schiaua, è vissuta seco lungo tempo, e lascerò condurmi a non crederlo? Pur troppo è certa la mia sventura, pur troppo accertato il suo tradimento. Mà ecco l'Indegno. Che farò: Dissimuliamo, ò Affetti miei vilipesi, finche le sue colpe siano poste più distintamente in chiaro, onde priuo di difese, resti conuinto.

## SCENA SECONDA.

*Efestione. Rarimonda :*

*Ef.* **F**elicitati il Cielo, Augustissima Infanta, i vostri pensieri, e rassereni il torbido del vostro bellissimo Volto.

*Rar.* Principe, io sono turbata, non sò negarlo, ma non sò ne anche tacerui, che stà in vostro arbitrio il serenar queste mestitie, che voi raccomandate al fauore del Cielo, con l'adempimento di quella Fede, che mi giuraste. A ciòv'obliga il mio amore con ogni sollecitudine, per gli ostacoli, che possono attrauerfarsi a' nostri pensieri, se al Parriuo di Poro, Re dell'Indie, non siamo indissolubilmente sposati. Aristotile poco dianzi mi disse, che Alessandro s'è dichiarato di non essere mai per negare ad Efestione nessuna gratia. Ostane poi m'ha accertata, che la venuta di Poro in Babilonia non è ad altro fine, che per impetrarmi sua Moglie. Voi dunque preualeteui del fauor d'Alessandro. Per ottenermi basta, che mi dimandiate. Alessandro, che vuole ingrandirui, non me vi negherà. Rarimonda.

monda, che vuol'esser vostra, ne faciliterà l'euento. Efestione, che si giurò mio, non mancherà a se stesso. Vdiste, eseguite. *vuol partire.*

*Ef.* Infanta sentitemi.

*Rar.* Che volete?

*Efest.* Dubito.

*Rar.* Chi dubita poco ama.

*Efest.* Dello sdegno d'Alessandro.

*Rar.* Amor sincero non teme sdegni Reali.

*Ef.* Consigliateui meglio.

*Rar.* Hò risoluto.

*Ef.* Che?

*Rar.* Non intendeste?

*Efest.* Intesi pur troppo.

*Rar.* Eseguite dunque.

*Ef.* Così precipitosa!

*Rar.* Così irresoluto?

*Ef.* Fretta, e prudenza non vanno vnite.

*Rar.* Irresolutezza, & Amore non stanno insieme.

*Ef.* Il cuore mi predice ogni male.

*Rar.* Con l'anima v'auguro ogni bene.

*Efest.* Deh suspendete il comando.

*Rar.* Ancor tardate a compiacermi?

*Efest.* Volete voi perdermi?

*Rar.* Bramate acquistarmi?

*Efest.* Sì,

*Rar.* Nò,

*Efest.* Riflettete al pericolo.

*Rar.* Superate voi stesso.

*Efest.* Che ostinatione!

*Rar.* Che repugnanza!

*Efest.* E imprudenza.

*Rar.* E difamore.

*Efest.* E disprezzo.

*Rar.* E infedeltà.

*Efest.* Non sò, che dirmi.

*Rar.* Sappiate operare.

*Efest.* Farò quanto posso.

*Rar.* Io quanto deuo.

*Efest.* Vado a seruirui.

*Rar.* V'attendo a consolarmi.

*Ef.* Parto confuso.

*Rar.* Mirirò sospettosa. *partono.*

## SCENA TERZA.

*Orbante, Fidalpa.*

*Orb.* **D** Vnque, o Fidalpa posso riferire al Principe, che è vanità lo sperare corrispondenza da Campaspe.

*Fidal.* Credetemi, c'hò fatto il possibile per seruirlo, ma poco mi hà giouato, perche questa sua Schiaua non la vuole intendere.

*Orb.* *E se l'intendesse, troppo mi spiacerrebbe.* Mi trasecolo, che sia tanto nemica d'Amore, ch'è vn'affetto così naturale. Mi pare impossibile, che sia Donna, e pre-

pregata di pietà non si senta commouere.

*Fidal.* O Voi siete inesperto. Non tutte le Donne sono fornite d'vna buona natura, conforme sono Io. E che sì, se il vostro Padrone applicherà in me, non mi trouerà così disapplicata, com'è Campaspe.

*Orb.* *Veramente questo sarebbe il rimedio da scordarsene. Mediar si all'agnusa de' Medici ca i contrary.* Non siamo però nel caso.

*Fid.* E questo è cagion del suo male, perche, s'egli non vfa questa Medicina, d'innamorarsi, ò di me, ò di altra Donzella, ve lo dò per affatto spedito.

*Orb.* *Che cara Donzelletta!* E perche? Le Donne in fine si piegano, quando vedono vn'Amator costante.

*Fidal.* Voi mi fareste vscir di strada. Volete, che si pieghi con Efestione, se nè meno vuol piegar si ad Alessandro?

*Orb.* Alessandro n'è Amante?

*Fid.* Così fosse amante mio.

*Orb.* E Campaspe lo sprezza?

*Fid.* L'Indouinaste.

*Orb.* O' è stolidà, ò è d'altri Innamorata.

*Fid.* Affè, che potete fare i Lunarij.

*Orb.* Ma chi è di tanto merito di farle sprezzare vn'Efestione, vn'Alessandro.



*Fid.* Nol crederesti mai vn Pittore?

*Orb.* Forse Apelle?

*Fid.* Appunto.

*Orb.* Adesso si vado credendo, c'habbia costui vn Penello miracoloso?

*Fid.* Siete ignorante. Stimete miracolo, ch'vna Donna s'attacchi al suo peggio?

*Orb.* Ho scoperto assai a beneficio di Rarimonda, per facilitare le machine d'Oronta.

*Fid.* Che andate mormorando sotto voce!

*Orb.* Esageraua la Sorte di questo Pittore.

*Fid.* E voi non la sapete tutta. Adesso nella Galleria con iscusca di farle il Ritratto, ha concertato, basta, se vi dicessi il tutto!

*Orb.* Che si sono domesticati insieme?

*Fid.* E di che sorte! Questa notte hanno concertato di ritrouarsi segretamente insieme nella mia Camera.

*Orb.* E voi doue anderete a dormire?

*Od.* Orbante mio, v'hò confidato questo segreto, perche a dirlo, io non voglio, che questo Apelle trionfi. Sono stata strappazzata dal suo Discepolo, che m'ha detto Vecchia alla sua presenza, e mi voglio vendicare contro il Maestro, che m'ha derisa col fargli applauso. Se vi pare, v'introdurrò Efezione prima

prima d'Apelle, a cui fingerò impedimento sopraggiunto improuiso per questa notte.

*Orb.* O che propitia Fortuna! se mi pare a volo adesso a trouare il Principe, e fra poco farò a concertar meglio quanto douerassi fare al vostro Appartamento medesimo. Restare contenta.

*Fid.* Andate felice. Hor si auuederà Apelle quanto vaglia il mio sdegno, e quanto caro gli costerà quel riso, con cui applause all'ingiurie, che mi disse il suo malcreato Scolaro. Vecchia a me? Vò, che m'accolga, come Giouine, suo dispetto.

## SCENA QVARTA.

Galleria

Alessandro. Apelle. Ostane. Campaspe

*Ales.* **A** Pelle é terminato il Ritratto?

*Apel.* Appunto staua confrontandolo con l'Originale.

*Ostan.* Non sò distinguere il vero dal Finto.

*Ales.* Il Finto non hà men forza meco del vero.

del

Ostan. Che bellezza?

Ales. O Dei, che miro?

Apel. O Ciel, che sento?

Camp. Che confusione?

Aless. Due Campaspe contro vn sol cuore!

Ape. Vn' Alessandro rivale d' Apelle?

Ostan. Degna veramente d'esser Reina.

Camp. Non meritata da chi viue Schiava.

Ales. Ambidue sono viue, d'ambidue sono Amante.

Apel. Sentenza mortale, che non ammette ricorso.

Ostan. Come è mai simile la Copia!

Camp. Come mai l'Originale è infelice!

Ales. Quella, perche l'ami m'hà rapito il cuore, a questa perche viua, l'ò donata l'anima.

Apel. Rapina, per cui son condannato a morte, Dono, che mi rapisce la vita.

Ostan. Grande incentiuo all' Amor d' Alessandro.

Camp. Grande infertunio alla Fè di Campaspe.

Ales.

Ales. Apelle!

Ap. Mio Rè.

Ostan. Campaspe!

Camp. Signore!

Ales. La tua Pittura è viua, perche innamorata.

Apel. Et io son morto, perche ne sei innamorato.

Ostan. Mi rallegro della tua Fortuna.

Camp. Io mi dolgo della mia sventura.

Aless. Non rispondi alle mie espressioni?

Ap. Son confuso a tanto affetto.

Ostan. Sventura l'essere destinata alle Corone?

Camp. Fortuna l'esser carica di Catene?

Ales. Seguimi col Ritratto.

Apel. Dunque cede l'Originale?

Ost. Le Catene si spezzeran presto sul Trono.

Camp. Le Corone mi fabbricheran presto la Tomba.

Ales. Amore mi chiamo vinto. parte.

Apel. Fortuna non mi far perdere. parte.

Ostan. Modestia mal ti consiglia. parte.

Camp. Costanza ben mi difende. parte.

SCE

## SCENA QUINTA.

Città.

*Osmina da Zingara, Hidaspe.*

*Os.* **O** Come bene a me si adatta questo Habito d'Affricana, giache hò veduto a tramontare il mio Sole, giache sono sempre destinata ad hauere i falsi a fronte, giache daper tutto prouo vn cielo maligno, trouo vn Suolo infecondo. Fingo di dar la ventura, ma a chi la darò, se tutta m'è itata rapita?

*Hid.* Oh ecco vna Zingara! s'ella fosse di quelle, che fanno professione d'indouinare, vorrei sentire ciò, che sapesse dirmi in proposito de' miei amori.

*Os.* Gran buona sorte! Il mio nemico adorato.

*Hid.* Bella Zingara, che vai qui d'intorno vagando.

*Os.* Vò cercando chi non disprezza il farsi dire la buona Ventura.

*Hid.* S'è così, fermati, c'hai trouato chi vai cercando. Eccoti la mano.

*Os.* Ah mano sempre candida, non sempre fedele.

*Hid.* Che mormori fra te stessa!

*Os.* Stupisco d'vna linea, ch'attraversa questa mano.

*Hid.**Hid.* Perche

*Os.* Perche mi significa, che tū sei Gran Principe: ma--

*Hid.* Segui.*Os.* Ma sei--*Hid.* Che sono?*Os.* Non vorrei turbarti.*Hid.* Nò, nò segui pure.*Os.* Sei disleale in Amore.

*Hid.* Come disleale, s'amo solo vn' Oggetto?

*Os.* Adesso n'ami vno, gia d'vn altro sei stato Amante.

*Hid.* Non fū mia colpa il mancare al primo.

*Os.* Fū tuo delitto il passare al secondo.

*Hid.* Nè patisco la pena non corrisposta.

*Os.* Pena douuta ad vn'Incostante.

*Hid.* Così mi rimproueri?

*Os.* Così t'accuso:

*Hid.* Non sò negarlo.

*Os.* Altro hò da dirti,

*Hid.* Curioso t'ascolto.

*Os.* Sarai felice. Questa linea di Venere, che si stende sul Monte di Giove, ti promette in amore contentezze reali. Tanto ti basti, addio.

*Hid.* Sentimi, che troppo dicesti, per lasciarti partire.

*Os.* Che brami di più!

*Hid.* Il tuo consiglio.

*Os.* Scopriti alla tua Donna.

*Hid.*

*Hid.* Non vuol vedermi.

*Os.* Fà, che io le parli a tuo nome.

*Hid.* E che n'haurò di profitto?

*Os.* L'vnirti feco.

*Hid.* Tù mi lusinghi.

*Os.* Arte maga può tutto.

*Hid.* Tanto mi prometti?

*Os.* Tanto otterrai.

*Hid.* Vieni, che vò prouarti.

*Os.* Spero farti contento.

*Hid.* Se il Cielo mi è contrario ad otten-  
ner Rarimonda,

*Os.* Se mia fede non vale a racquistar-  
mi Poro,

*Hid.* Si ricorra all'Inferno.

*Os.* Si adopri l'Inganno. partono.

## SCENA SESTA.

Sala Regia.

*Alessandro. Efestione. Apelle. Ari-  
stotile. Ostante.*

*Aless.* **C**He dite di questa bellezza,  
sol Rit- che anche finta innamora-  
tratto in da douero? Vedeste mai om-  
mano. bre più luminose, lumi più vi-  
ui?

*Es.* Ah! parole, che mi trafiggono il cuore!  
*Apel.*

*Apel.* Ah! mio cuore, e come resisti a que-  
ste parole?

*Ar.* Veramente qui v'è dubbio, se l'Arte  
habbia superata la Natura, perche que-  
sto Ritratto sembra vn'originale artifi-  
cioso, ò vn'Arte naturale. Comunque  
egli siasi però, merita tutta la vostra  
stima, e tutto il vostro amore, come  
opera della Virtù, non come Effigie di  
bella Donna, che è opera della Natura.  
L'amar l'opere di questa è vn'effetto d'  
amor sensuale, che si fa proprio anche  
a gli huomini più vili. L'amar l'opere  
di quella è vn'effetto d'amor virtuoso,  
che fa spiccar maggiormente la Gene-  
rosità de' Grandi.

*Es.* O massime degne d'vn' Aristotile!

*Apel.* O Aristotile degno Maestro d'vn'  
Alessandro!

*Ostan.* Signore, io sono Filosofo in mezo  
a' Licei, non appiè del tuo Soglio. L'o-  
pinione dello Stagirita è ottima per  
vn'Alessandro in Theorica. In pratti-  
ca non vale, che per vn Diogene, che di-  
manda gratie alle Statue per auuezzar-  
si a sofferire le negatiue de gli Huomi-  
ni. Vostra Maestà non hà da amare  
questo Ritratto, perche rappresenta  
Campaspe? L'hauete da amare solo,  
perche è vn'Opera della Virtù? Per-  
donimi chi discorse in contrario. Come  
Opera della Virtù douete ammirarlo,  
Come

Come Effigie di Campaspe, opera della Natura, douete amarlo. Ammiratelo per gloria d'Apelle, Amatelo per sodisfatione d'Alessandro. Ad Apelle ricompensate la Fatica co' vostri Thefori: A voi stesso fate, che il possesso dell'Originale vi renda sempre piu cara la Copia.

*Efes.* Che ti si secchi l'empia lingua  
consigliier dissoluto.

*Apel.* Che il Ciel ti fulmini a tante be-  
stemmie perfido Adulatore.

*Arist.* Campaspe è schiava d'Efe-  
stione, & Alessandro hà la gloria  
di tenere schiavi i proprij sensi.

*Efes.* Gran Risposta!

*Apel.* Gran Riflessione!

*Ost.* In gratia d'Alessandro Efestio-  
ne la farà libera, & Alessandro  
darà la libertà a i propri affetti  
nel seno di Campaspe.

*Efes.* Misero, che sento!

*Apel.* Infelice, che ascolto!

*Arist.* Chiami libertà l'imprigio-  
narsi in vn seno femminile?

*Efes.* Se Aristotile cede, io son morto.

*Apel.* Se Ostane vince, io non viuo.

*Ostan.* Chiami gloria il tiranneggia-

re i propri sensi?

*Efes.* Sicuro.

*Apel.* Non v'è dubbio.

*Arist.* Amore impuro è vna mac-  
chia eterna alla Fama d'vn Prin-  
cipe.

*Efes.* Non si può contraddire.

*Apel.* E verità palese.

*Ostan.* Ne gli amplessi d'vn Monar-  
ca anco l'impurità sono com-  
mendabili.

*Efes.* Detestabil Dottrina!

*Apel.* Può dir peggio vna Furia?

*Arist.* Commendabile? Appunto  
come i tuoi consigli, che non pos-  
sono essere più scandalosi.

*Efes.* Rimprovero meritato.

*Apel.* Replica necessaria.

*Ostan.* I miei consigli tendono alla  
quiete del mio Rè.

*Efes.* Et alla mia Ruina.

*Apel.* Et alla mia morte.

*Arist.* E le mie ragioni sono indirizzate al-  
la sua Gloria.

*Ales.* Non più. La gloria, e la quiete, che  
mi diuisate, farò, che mi risultino in  
operare secondo i vostri sentimenti  
Efestione vi compiaccete a mia richie-

sta di donar la Libertà a Campaspe?

*Efes.* O Dei che sarà: Il mio arbitrio è il voler del mio Principe. Campaspe sia libera.

*Apel.* Et io resto Schiavo.

*Ales.* Campaspe dunque sarà mia Sposa. Così l'amor lasciavo non haurà frà di noi luogo. Così le mie passioni potranno senza biasimo sodisfarsi. Aristotile sia vostra cura l'auuifarne adesso Campaspe, che inchinerete Reina, presentandole in mio nome questo Scettro, e questa Corona. Andate, e col Seguito delle mie Guardie rendete maestosa la vostra ambasciata.

*Arist.* Vbbidisco. Amor tiranno hor confesso la tua potenza incontrastabile. Fortunata Campaspe, Alessandro tiranneggiato.

*Ales.* O stane, e Voi, portandouvi dall'Infanta, significatele in mio nome l'arriuuo fra poche hore in Babilonia del Rè dell'India, c'hò destinato suo Sposo, affinche insieme colla nuoua Reina s'allestisca alle Cerimonie Nuttiali prima, che tramonti il Sole venturo. Spediti.

*Ost.* Essequisco.

parte.

*Aless.* Efestione, Apelle, sentite. Sono cresciuti nella mia opinione sì altamente i vostri meriti, che io mi lagrimo clausto di ricompense anche nel Dominio

nio d'un Mondo intero. Non sò rinuenire ne' miei Erarij tanto Theforo da pagarui giustamente il Lauoro del Ritratto, il Riscatto dell'Originale, che non han prezzo, Ma solo nel mio cuore sò scriuerne indelebile la memoria, perche eternamente siate gloriosi d'hauer saputo più voi obligare Alessandro, ch'egli rimunerarui. parte.

*Efes.* E viuo?

*Apel.* E non moro?

*Efes.* Campaspe non più Schiava d'Efestione?

*Apel.* Campaspe fatta Sposa d'Alessandro?

*Efes.* Fortuna che più pretendi?

*Apel.* Tormento, che non m'uccidi?

*Efes.* Ma se io la liberai,

*Apel.* Ma se io la dipinsi,

*Efes.* Io stesso fui Fabro di sì cruda Fortuna.

*Apel.* Io stesso colorij la passione del Rè.

*Efes.* E non v'è rimedio!

*Apel.* E non v'è speranza?

*Efes.* E non sarà mia?

*Apel.* E la vedrò d'Altri?

*Efes.* Non fia mai vero.

Apel.

Apel. Non sarà mai.

Efes. O s'acquisti, o si mora.

Apel. Morrò pria, che perderla.

Efes. Amante disperato non cura la  
morte. parte.

Apel. Amante risoluto sa perder la  
vita. parte.

## SCENA VII.

Appartamento di Campaspe.

Campaspe. Aristotile.

Camp. **C**He ricerchi, o Fortuna? Alessand-  
andro è bello, è magnani-  
mo, è Monarca: m'inuita al suo Amo-  
re, di Schiaua mi può far Regina, il  
confesso, tutto è vero, non però l'amo.  
Nò, che non l'amo. Suenerai me stessa,  
se vn mio pensiero solo ritrouasse più  
splendore nelle gemme della sua Co-  
rona, che nell'ombre delle Pitture del  
mio Apelle. Ma con qual pompa se ne  
viene Aristotile verso di me?

Aris. Il Grande Alessand-  
ro, non si tosto  
Con ac- ti vide Schiaua, che ti giudicò de-  
compa- gna d'essere Imperadrice; onde  
gnamen ti prega a credere, che dal primo  
mo;

to di momento, che ti conobbe, se non ti  
Guar elesse a parte del Thalamo, e del  
die. Regno con la lingua, che ammutì  
per marauiglia delle tue bellezze, ti  
dichiarò però sua Sposa col cuore, che  
delle tue bellezze rimase incatenato.  
Come a sua Sposa dunque per me t'in-  
uia questa Corona, e questo Scettro,  
perche nella tua Fronte, e nelle tue  
mani vie più diuentino pretiosi.

(Le pone la Corona in Capo, e le da lo  
Scettro in mano.)

T'inchino, e parto.

Camp. Fermati Aristotile, ch'hai preso er-  
rore. Alle Figlie di Dario, e non a me  
si deue una tanta Fortuna.

Aris. E pure Alessand-  
ro l'hà destinata al  
tuo merito.

Camp. Io non hò merito per sì grande  
honore.

Aris. E ti par poco merito l'essere piac-  
ciuta ad Alessand-  
ro?

Camp. Deh risplenda in Chiome più de-  
gne delle mie questo Diadema, che io  
non sono habile a sostenere il venerabil  
nome d'Imperadrice.

Aris. Prema pur le tue Tempie Corona si  
degn-  
a, perche Alessand-  
ro si confessa  
inhabile a rimirarti più Schiaua, e non  
sua Compagna. parte.

Camp. Io Regina! Io Imperadrice! Io  
moglie d'Alessand-  
ro? Mi subiffi il Cie-  
lo

lo prima, che mancar di fede al mio Appelle. La mia Costanza non ha ambitione per vna Corona sul Capo: La mia ambitione ha ben costanza da gittarsela sotto i piedi. Ite, ite, o di mie Coronate Suenture infelicissime Pompe, ite uene disprezzate al Suolo per le mie mani.

*Vuol gettar via la corona, e lo Scettro.*

## S C E N A IV.

*Rarimonda. Campaspe.*

*Rar.* Campaspe, trattienti. Vidi tutto, intesi tutto.

*Camp.* E tutto io rifiuto, per non essere d'Alessandro.

*Rar.* E tutto io farò, perche tu sia d'Apelle.

*Camp.* Infanta, non mi schernite, che se son misera, non son però vile. Sappiate, che io mi sono vna, che sò fare il prezzo alla mia fortuna col disprezzarla.

*Rar.* Nè vile io ti riconosco, nè misera io ti raffiguro. Se non ascriui a tua Fortuna il Consortio d'un'Alessandro, e perciò

ciò ti lagni, non disprezzar l'amicitia d'vna Rarimonda, e perciò confida. Confida nella mia fede, se vuoi serbarla ad Apelle: nè diffidar, che l'opera mia manchi di costanza nella protettione, che ti esibisco, se mi conosci degna della tua fede. Che dici? Non mi rispondi?

*Camp.* Eh Principessa, che io non rispondo, perche son fuora di me. La gratia, che mi esibite, è così grande nella presente mia angustia, che parmi di sognare, e mi confermerei nel sospetto, che voi mi burlaste, se la grandezza del fauore, che dourebbe torle il credito, considerando qual'ella sia, non me l'assicurasse, considerando, qual siete Voi.

*Rar.* Io son Principessa, e non schernitrice.

*Camp.* Et io son lieta, e non più disperata.

*Rar.* Farò tutto per renderti contenta.

*Camp.* Tutto spero dalla vostra generosità.

*Rar.* Vieni, e lascia ogni Affanno.

*Camp.* Vi seguo di già consolata.

*Rar.* Vinceremo con l'Arte la Forza.

*Camp.* Mercè del vostro Fauore.

*Rar.* Di pure della tua Costanza.

*Camp.* Poco val la Costanza, oue la Violenza impera.

*Rar.* Alessandro non è Tiranno.



*Camp.* E' ben Tiranno il suo Amore.

*Rar.* Non potrà durare a fronte della sua Virtù.

*Camp.* In tanto egli è innamorato, e mi vuol sua Compagna.

*Rar.* Amerà più la sua gloria, regnando solo.

*Camp.* Per l'interpositione del vostro merito attendo questa Fortuna.

*Rar.* Sono famigliari in Alessandro Attioni magnanime, ma--

*Camp.* Ohime, che si pente!

*Rar.* Non t'ama anche Efestione?

*Camp.* Può essere non corrisposto.

*Rar.* Non fosti sua Schiava?

*Camp.* Di guerra, ma non d'Amore.

*Rar.* Non ti si dichiarò Amante?

*Camp.* Non volsi vdirlo in tal linguaggio.

*Rar.* Non si valse della forza per compiacersi?

*Camp.* Mi trattò sempre da Libera con ogni modestia.

*Rar.* Posso crederti?

*Camp.* E pienamente.

*Rar.* Guarda di non ingannarmi.

*Camp.* Il mio costume non sa mentire.

*Rar.* Dunque non l'ami?

*Camp.* Nè mai l'hò amato.

*Rar.* E non vuoi Alessandro?

*Camp.* Prima la morte.

*Rar.*

*Rar.* Et ami Apelle?

*Camp.* Quanto la vita.

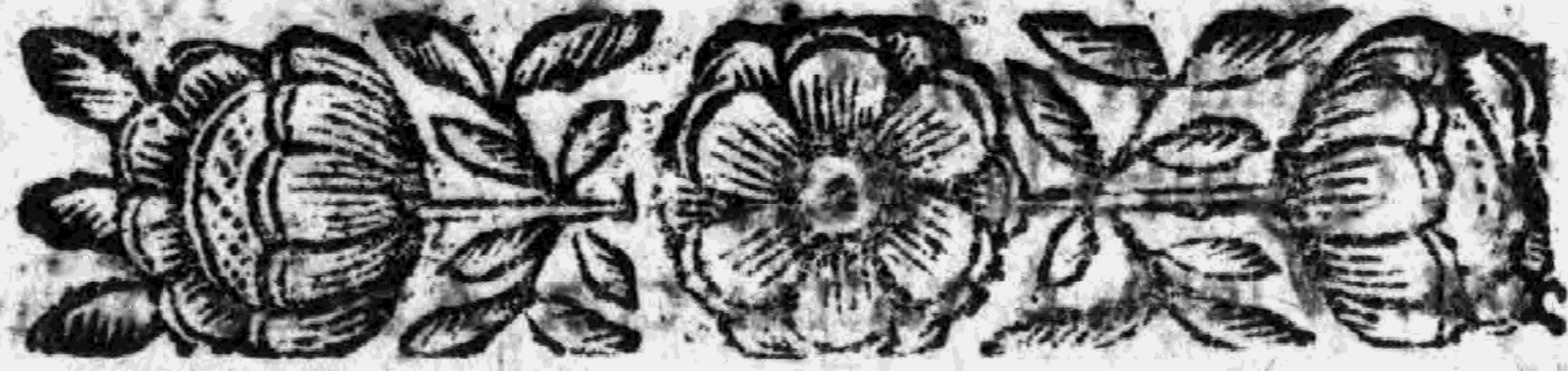
*Rarim.* Vieni, è viurai con Apelle felice.

*Camp.* Vengo, e per voi non moro sventurata.

*Fine del Quarto Atto*



B ; AT-



# A T T O

## QVINTO.

### SCENA PRIMA.

Sala dell'Apartmento d'Alessandro, di  
Rarimonda, di Campaspe.

*Hidaspe, Orbante.*

Si finge di notte.

*Hid.* V'è Mágia, che possa tan-  
to?

*Orb.* L'Esperienza vel dimo-  
stra.

*Hid.* Rarimonda inesorabile a tante mie  
supplicationi, inflessibile a tanti miei  
Stratij, alle prime voci di questa Affri-  
cana a mi tollera, mi compatisce, mi de-  
sidera, m'aina?

*Orb.*

*Orb.* Solito costume della volubilità fem-  
minile.

*Hid.* Anzi soprahumana Forza di Magi-  
che parole.

*Orb.* Considerate poi, se hauesse seco la  
verga Incantata, ch'Ella va cercando!

*Hid.* Veramente bisogna credere, che  
questa mia fortuna improuisa non sia,  
che per violenza d'Incanto.

*Orb.* Dunque non stimate naturale, che  
vna Donna cangi spesso Opinione?

*Hid.* Nel mio Caso lo stimo vna Mostruo-  
sità delle maggiori, che possano uscire  
dall'Affrica portentosa.

*Orb.* Poco concetto portate del vostro  
merito.

*Hid.* Mercè di quello inarriabile, che  
porto di questa Affricana.

*Orb.* Vaglia il vero, questa Zingara me-  
rita gran premio.

*Hid.* Merita tanto, che io reputo scarsa ri-  
compensa il profondere seco Thefori.

*Orb.* Thefori? Ella m'hà detto, che non  
vi serue per interesse, ma per amore, e  
che da voi non pretende altra rimune-  
ratione, che il poter viuere tutti i suoi  
giorni in qualità di vostra Schiava.

*Hid.* Di mia Schiava? Ella sarà in mia  
Corte seruita, come se fosse mia Mo-  
gliè.

*Orb.* Tanto appunto l'hò persuasa a spe-  
rare dalla Regia gratitudine.

*E. 4. Hid.*

*Hid.* Benchè Zingara, non voglio, che sia trattata meno, che da Reina.

*Orb.* Mentre Ella è cagione, che il Regno riacquisti il suo Rè, e che il suo Re s'accoppi con sua moglie, è certo, che se le deve tutto il vostro Amore. Ma di già siamo alla porta, che introduce all'appartamento dell'Infanta. Lasciate, che la tocchi, e veda, se è socchiusa, conforme il concertato. E aperta. Entrate a godere, e ricordatevi di non lasciarvi prendere così dal Fascino amoroso, che vi scordiate il dipartirvi prima, che spunti l'Alba.

*Hid.* Offeruerò rigorosamente il concertato con Ostane, e colla speranza certa, che Alessandro al mio scoprimento dimattina sposerammi a Rarimonda, compenserò le gioie, che mi rapisce la necessità di non dover fermarmi lungamente seco questa Notte.

*Orb.* Con chi feco?

*Hid.* Con la mia Sposa. Forse dico male?

*Orb.* Anzi benissimo. Entrate pure.

*Hid.* Entro a godere.

*Orb.* Chiudete la porta.

*Hid.* Chiudo la Porta, & apro il cuore alle beatitudini, che mi stanno preparate. *Entra.*

*Orb.* Oh Fallacia degli Huomini più grandi, e più sagaci! Anche ne' godimenti Reali l'opinione gl'inganna. Va pure, o Poro,

o Poro, che Rarimonda t'aspetta. La godrai certo, quando l'Opinione faccia il Caso, & Oronta non ti amareggerà più le dolcezze, s'ella ti farà Ministra di così desiderati contenti. Ma non è tempo da perdere. Vado a trovare Aristotile, perche informato del Successo d'Hidaspe si bene, come di quello di Efestione, possa in congiuntura d'Esito poco fortunato rimediare a gli accidenti sinistri, che ne possano risultare, se Alessandro si lasciasse più consigliare dallo sdegno, che dalla magnanimità.

## SCENA SECONDA.

*Alessandro. Ostane. Apelle.*

*Ales.* **R**itiratevi tutti col Lume, nè scoprite, se non vi chiamano. Ostane restate meco.

*Ost.* Vbbidiente a' cenni di Vostra Maestà.

*Ales.* Troppo impatiente è l'Amore. Ancorche Aristotile m'habbia consolato colla certezza, che Campaspe dimani feliciterà il mio cuore: ancorche allo spuntar dell'Alba vnirò seco la destra, come suo Sposo, stringerollami al seno, come mia Amata, inchinerolla.

*E s. come.*

come Deità Tutelare d'Alessandro, in ogni modo sentomi da forza incognita, perche soprannaturale, strascinato, non condotto a riuenderla in quest'ora intempestiua.

Ost. Amore è composto d'impazienze, e non è marauiglia, che gli affetti di Vostra Maestà siano così feruidi, mouendosi colle ardenze di questa passione.

Ales. Oh Campaspe, Campaspe, tu libera fosti foggogata dalle mie Armi: Schiava hai foggogata la mia libertà. Le tue Catene hanno acquistato più in vn giorno, che non hà fatto la mia Spada in tanti Anni, poiche, se Alessandro con la Forza hà trionfato del Mondo, tu colla tua bellezza hai trionfato d'Alessandro: ma eccomi all'Appartamento. Entrate Ostiane ad auuirla, che qui sono Io.

Ost. Entro a seruirla, ma che veggio? S'apre la Porta, che introduce alle stanze di Campaspe da persona sconosciuta.

Ales. Ritiriamoci sotto questa lampada, per non essere scoperti, ad offeruare.

Ap. Oh notte per me più luminosa del giorno.

Ales. Questo è Apelle.

Ost. La voce mi par sua.

Ap. Notte per me felice, merce delle tue grazie, mia bellissima Campaspe, c'hai bea-

beatificata quest' Anima colla tua Fedeltà.

Ales. Come!

Ostian. Che?

Ap. Oh Nudo, che mi stringi indissolubilmente alle mie felicità! Oh felicità troppo breui, perche troppo grandi, troppo care, perche troppo improuise. Hor venga pure a risaperle Alessandro, che, se hauro da morire, non morirò sconcolato.

Ales. O là Apelle!

Ost. Questo è ben' altro, che dipingere: questo è scolpire.

Ap. Ohimè, quest'è Alessandro, che farò?

Ales. Ancor non si risponde?

Ost. Di Scultore è diventato Statua.

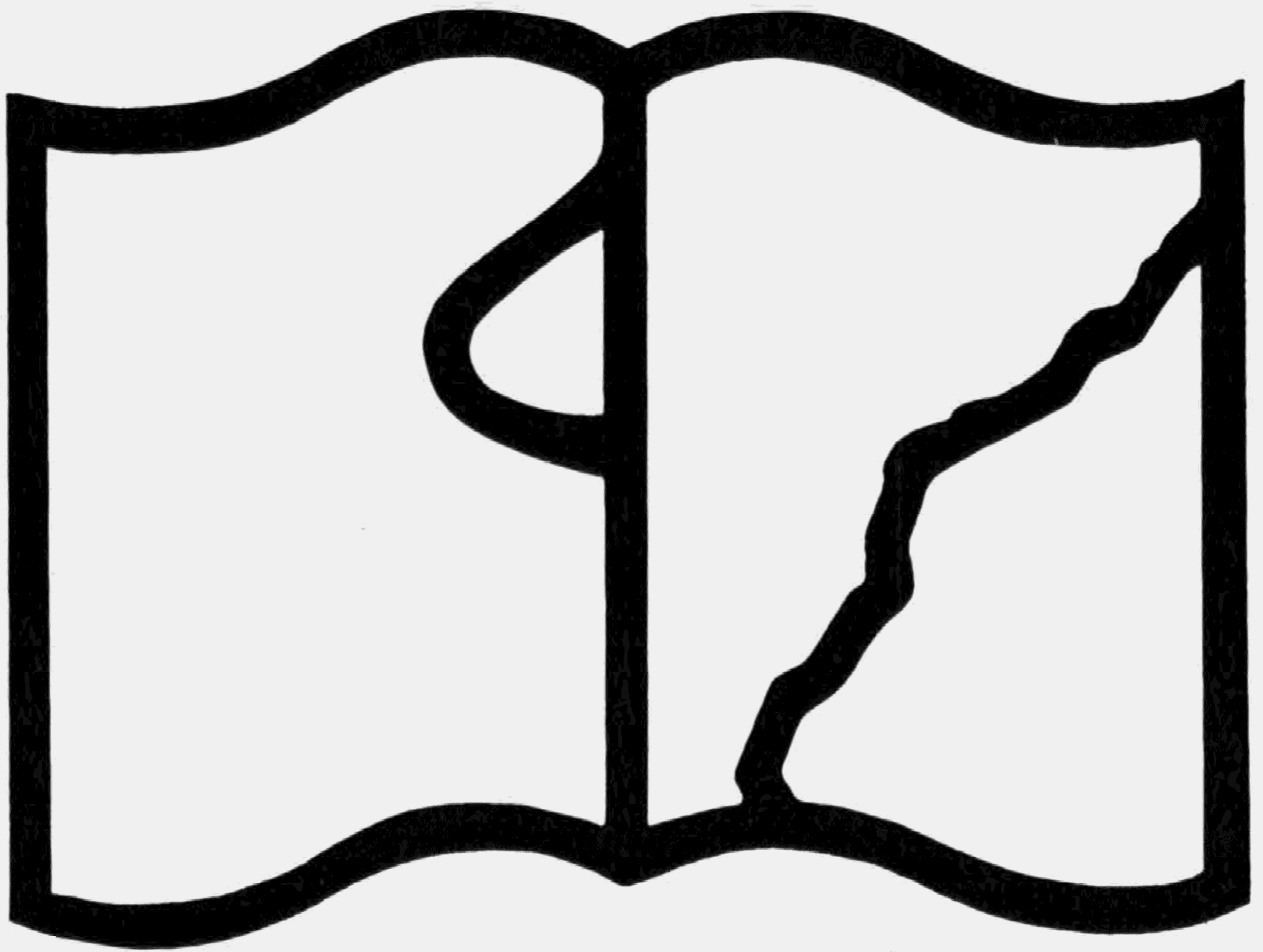
Ap. Signore, eccomi vbbidente.

Ales. Ah temerario, reo di mille morti, indegno di questa vita, e tanto ofaste? Nel mio Palazzo, su gli occhi miei con vna Campaspe, dichiarata mia Moglie, delitto così essecrando.

Ost. Non sò difenderlo.

Ap. Sire prostrato a' vostri piedi.

Ales. Taci. Ancor si sfacciato ardisci di proferir parola, e non temi, che di mia mano hor' hora, ma oh Dei, che troppo fortunato sarebbe l'Infame, se ritrouasse vn nobil Carnefice nel Re medesimo, che l'uccidesse. Prouerai, o Scelerato, se vn' Alessandro, sì altamente offeso, saprà trouar Martirio adeguato.



# **Testo Deteriorato**

alla tua colpa.

Ost. *Misero! a che duro passo l'hà condotto il fomite sensuale!*

Ap. Io sono Innocente, se mi ascoltate.

Ost. *Buono.*

Ales. Tù Innocente! Sarei ben'io colpeuole, se t'ascoltassi.

Ap. Se voi siete Giusto, fatemi ragione.

Ost. *Meglio.*

Ales. Nelle mani del Manigoldo prouerai la mia Giustitia.

Ap. Sarà Tirannide, se morirò indifeso.

Ost. *Troppo ardito.*

Ales. Non vi sono difese per vn Reo conuinto.

Ap. Anche i Rei conuinti a le Difese si ammettono.

Ost. *Molto giusto.*

Ales. Non però i Rei di Iesa Maestà.

Ap. Non son Reo, che nel vostro sospetto.

Ost. *Come, se non haueffimo sentito.*

Ales. Sospetto: vna confessione di propria bocca.

Ap. Confessione? Se ancora non hauete ascoltato l'accidente.

Ost. *Veramente vi bisogna meglio esplikatione?*

Ales. *Accidente? vn delitto già consumato.*

Ap. *Delitto? L'vnirsi alla Moglie.*

Ost. *Che vnione scandalosa?*

Ales.

Ales. *Moglie? prostituirsi a vn'Adulterio infame.*

Ap. *Adulterio? vn Matrimonio legitimo.*

Ost. *Legitimo, che farà de i Bastardi.*

Ales. *Matrimonio? vn Tradimento, che dishonora vn Monarca? Ma fermati. Ecco aperta nuouamente la Porta, & ecco uscire vn' Ammantato. Che altro Personaggio sarà questo in Palco? Ascoltiamolo, e tù intanto preparati a consumare il mio giustissimo Sdegno nella molteplicità de' Supplicij douuti al tuo gran misfatto.*

Ap. *Oh Dei, che non v'è maggior supplicio per tormentarmi, che la perdita di Campaspe.*

## SCENA TERZA.

*Efestione, e li sopradetti.*

Ef. **P**iano, piano, o contenti, che io non ho cuore capace per tanta felicità. Non così vehementi, se siete così pesanti. Dunque in vn punto sono trabalzato dall'Ino al Sommo della Ruota di sì gran Fortuna? Campaspe.

Ales. *Che sento?*

Ap. *Che ascolto?*

Ost. *Che incendio?*

Ef.

*Efest.* Campaspe, e tu sei pur mia, ma come?

*Aless.* Io già non dormo?

*Ap.* Son'io ben desto?

*Ost.* Già non sogno Io?

*Ef.* Come di nemica a' miei affetti, di Consorte d'Alessandro ad vn tratto mia Amante, mia Sposa? Ah Fortuna, se non sei per serbarmi il possesso di queste felicità, trammi di vita, e non permettere, che diuenga misero nella mancanza de' tuoi Favori.

*Al.* Doue vai Efestione?

*Ap.* Efestione. Speso di Campaspe!

*Ost.* Di Campaspe anche Drudo Efestione?

*Ef.* Alessandro: ohime, che deuo fare: che deuo dire;

*Al.* Non t'ascondere, no, t'hò sentito, t'hò conosciuto.

*Ap.* Così fess'io stato Sordo.

*Ost.* Così fess'egli stato Muto.

*Ef.* Sono a' piedi di Vostra Maestà.

*Al.* Ah Ingrato, ah Perfido, questo è il rispetto, che si deue alla mia Grandezza? Questa è la Legge della tua amicitia? Questa è la Gratitude, che rendi a' miei benefitij; così s'auuelena la mia pace, così si calpesta il mio Honore; così si tradisce vn' Alessandro.

*Ef.* Gran Signore, sono nelle vostre Forze, non fuggodi essere Scopo del vostro

stro sdegno, ma, se io mostro alla Maestà Vostra, che non merito la regia indignatione, che son'io l'offeso, non l'Offensore.

*Al.* Non più. Ostane

*Ost.* Sire.

*Al.* Conducetemi qui Campaspe, e chiamate le Guardie co' i lumi.

*Ost.* Vado a vbbidirla. *Entra.*

*Aless.* Apelle accostati.

*Ap.* Al Patibolo.

*Aless.* Efestione auuicinati.

*Efest.* Al Carnefice.

*Al.* Fosti concordi nel delitto, è di douere, che andiate anche vniti nel castigo.

*Uengo.* Uditemi, o Mariti vicendeuoli di

no le Campaspe, che vuol dire d'vna

Guardie Frine non mai fatolla d'amplessi

con si graue la vostra colpa, che io

lumi non sò rimprouerarla senza in-

horridire; ma perche dal vostro Mis-

fatto ne risulta l'utile d'hauer con-

sciuta indegna de' miei affetti vna

Donna, che di Schiava m'era tolto la

far Reina, voglio esserui grato di que-

sto Acquisto col'ammetterui alle Di-

fese, nè condannarui a quei Supplitij, che meritate prima, che di vostra bocca non confessiate il Delitto, che vi conduce al Supplitio. Eleggete dunque di rispondere con verità alle mie

di-

dimãde, ò di seruire hor' hora d'Essem-  
pio al Mondo, che Alessandro alla gui-  
sa di Gioue non si placa senza la Vitti-  
ma. Ditemi donde venite? Oue foste  
poco dianzi? Qual Letto contamina-  
ste? Qual Dama possedeste questa  
Notte?

*Efest.* Io mi accoppiai con Campaspe.

*Ap.* Sogna Efestione, perche Campaspe  
si sposò con Apelle!

*Ef.* Io non sogno, ben voi delirate.

*Ap.* Io non deliro, sì voi trauedeste.

*Ef.* Non son Pittore, che prenda l'Ombre  
per Corpi.

*Ap.* Colorite però molto bene questa In-  
uentione.

*Ef.* Signore, se Apelle non hà altro delit-  
to, che il preteso di hauerui tolta Cam-  
paspe ritornatelo pure alla vostra gra-  
tia, ch'egli non è colpeuole.

*Apell.* Signore, se Efestione non hà altra  
colpa, che la pretesa d'hauerui vsur-  
pata Campaspe, ritornatelo pure al  
vostro affetto, ch'egli n'è Innocente.

*Aless.* Se non farà colpeuole Apelle, se in-  
nocente sarà Efestione, da Campaspe  
medesima, c'hor comparisce, dourà  
sapersi: Oh Dei, che vna bellezza se-  
grande, vna modestia si esemplare pos-  
sa essere così dissoluta, lo sento, e nol  
credo.

SCE-

## SCENA QVARTA.

*Campaspe.* *Ostane, e li sopradetti, e  
poi Fidalpa.*

*Camp.* **A**lessandro a questa hora mi  
dimanda?

*Ostan.* Ti pesa eh!

*Camp.* Sapete, che voglia?

*Ostan.* Non quello, c'han voluto gli Al-  
tri.

*Camp.* Con Apelle, e con Efestione, che  
sarà?

*Ostan.* La Conscrienza colpeuole l'inquis-  
ta.

*Aless.* Non ti smarrire, o Campaspe, vie-  
ni francamente pure, e senza quel ros-  
sore, che perdesti fra le braccia di Efe-  
stione, e di Apelle, contentati di con-  
fessarmi la verità delle tue lasciue. In  
ogni modo sei di già scoperta per vna  
Taide. Costoro non negano d'hauerti  
posseduta, come Mariti, & io detesto  
d'hauerti desiderata, come Consorte.  
Parla, rispondi, Femmina indegna,  
dell'Amor d'Alessandro, degna sol de  
gli amplessi di questi Indegni.

*Camp.* Signore Io, c'hò vn petto auuezzo  
a tollerare la faccia adirata della for-  
tuna, non mi altero punto a gl'ingiur-  
sti



sti rimproueri del vostro sdegno . Che più non mi amiate , come Conforte , io ve ne resto infinitamente obligata , perche così restano essauditi i miei voti . Che frà le braccia d'Efestione , e di Apelle habbia perduti i rossori della modestia , mente chi suppose alla vostra credulità questo Impossibile .

Ostan. Impossibile , che vna Donna dia sodisfatione a due Humini ?

Aless. Efestione , & Apelle qui presenti l'affermano .

Ostan. Eccoci al confronto .

Camp. Che afferma Efestione ? Che dice Apelle ?

Efes. Che mi accogliesti poco anzi , come tuo marito .

Apell. Che ti accolli , poco è , come mia consorte .

Camp. Io t'accolli ? Tù mi accogliesti ?

Osta. Sicuro .

Apell. Certamente .

Camp. Ah mentitori , come ? Quando ? in qual luogo mi hauesti all'infamia , delle vostre oscenità ? Auuertite , o maluagi , che l'offesa d'vna Dama honorata non va mai lungo tempo impunita . Gran Monarca , io rinocchia . corro alla seuerità della vostra Giustitia . Castigatemi , se l'Accusa è verace , vendidicatemi , se è bugiarda . La morte , ò de gli Accusatori , ò dell'

Acc u-

Accusata puo solo lauar col fangue la macchia horribile del mio maltrattato honore .

Alless. Con grande intrepidezza Costei si dichiara innocente . Con grandissima sfacciataggine Costoro la dichiarano Rea ; Ma in tutti i modi Innocenti , ò Rei , io sono altamente offeso colla perdita del rispetto alla mia Grandezza . Disueliti però questo Inganno , e chi sarà colpevole proua il Fulmine dell'Ira mia . Efestione dunque tu affermi d'esserti in questa Notte impolessato dell'honor di Campaspe ;

Efes. Io non sò mentire . Così è .

Aless. E tu Apelle confermi , che Campaspe ti fe dono di se stessa questa notte ?

Apell. Non sò negarlo . Così confermo .

Aless. E tu Campaspe , che rispondi a queste confessioni .

Ostan. R. sponda , che vuole . Due Testimoni contesi non hanno eccezione .

Camp. Che rispondo ? Che costoro sono Mendaci , che scordatisi della nobil conditione , in cui nacqtero , s'infamano con le sceleratezze , in cui uiuono . Ah Perfidi , così trattate con vna Dama , che sà prezzar l'honore al pari della vita . Così maltrattate l'honor d'vn'Alessandro ; che sa con la morte vendicar l'ingiurie , che mancano di rispet-

rispetto alla sua Maestà. Ditemi Chi,  
Chi vi introdusse ne' miei Apparta-  
menti?

*Efes.* Fidalpa.

*Apel.* Fidalpa.

*Ostan.* Ogran Ruffiana.

*Camp.* Fidalpa? Mio Rè, si chiami Fidal-  
pa.

*Fidal.* Eh signore sono qui, e sono qui ge-  
nuflessa a' vostri piedi, vi chiedo miseri-  
cordia. Ho errato, ma infine la Gio-  
uentù vuol fare il suo corso. Sono  
compatibile, e merito di venir perdo-  
nata.

*Aless.* Orsù Fidalpa, ò confessa il tutto  
sinceramente, ò preparati a viuere il  
rimanente de' tuoi giorni in vn Fondo  
di Torre. Conosci tù questi due Ga-  
lanthuomini?

*Fidal.* Oh, e non volete, che io li cono-  
sca?

*Aless.* Gli introducesti nelle stanze di  
Campaspe?

*Fidal.* Gl'introdussi.

*Aless.* A vn tempo istesso.

*Fidal.* L'Vn prima dell'Altro.

*Aless.* Come gl'introducesti? come Dru-  
di, ò come Sposi?

*Fid.* Come Sposi.

*Ostan.* Sposi a vicenda.

*Aless.* Di Chi sposi?

*Fid.* Di quella Dama, con la quale ciascun

di

di loro si è sposato.

*Aless.* Dunque tutti due hanno sposata  
Campaspe?

*Ef.* Oh Dei, s'è vero, giuro di uccidere  
Apelle.

*Apel.* Oh Cieli, s'è questo, giuro di uccide-  
re me stesso.

*Fid.* O qui stà l'imbroglio, Deh signore  
in gratia non mi fate dir più. Bastiui  
sapere, che così Apelle, come Efestio-  
ne hanno accolta la Moglie.

*Efes.* Soffrirò per Compagno vn' Apelle nel  
possesto di Campaspe, quando io non  
posso tollerare per Riuale vn' Alessan-  
dro?

*Apel.* Porro contentarmi, che vn' Efestione  
mi usurpi Campaspe, quando io non la  
voglio manco cedere a vn' Alessandro?

*Camp.* Sarà vero, che sopporti vn' tradi-  
mento così empio senza leuar la Ma-  
schera a questo Inganno?

*Al.* Ambidue hanno dunque accolta la  
moglie nel medesimo tempo?

*Fid.* Appunto così.

*Ef.* Se così è, io mi strinsi fra le braccia  
Campaspe?

*Apel.* S'è così, a Campaspe io strinsi la  
mano?

*Camp.* S'è questo, Apelle ad altra Donna  
si è vnito?

*Aless.* Se ciò è vero, bisogna, che d'accor-  
do siano nel possesto di Campaspe ca-

mina

minati vniti.

*Ostian.* L'amore è vn gioco, onde non è marauiglia, che giochino, come suol dirsi, a meta.

*Al.* Segui però il racconto, e narrami il Fatto suelatamente, se ti è cara la vita.

*Fid.* Orsù, giache vedo il Pero maturato, & i nodi giunti al Pettine, io la dirò tutta a puntino, e scioglierò liberamente l'intrigo.

*Al.* Conchiudi dunque.

*Fid.* Adagio Signore, che non è mica vna Fauola d'Esopo l'Historia, che deuo narrarui. Vn poco di flemma, e non tanta bile, perche io possa rihauere il fiato dalla stretta di petto, che mi s'opresa in vederui adirato.

*Al.* Che pazienza!

*Ef.* Campaspe in braccio ad Apelle? non so capirlo.

*Ap.* In braccio d'Efestione Campaspe? parmi sognare.

*Fid.* Son nemica in tutte le mie cose delle lunghezze, ma in negotij poi di tanto peso, credetemi, che tengo più voglia io di parlare, che voi d'vdirmi.

*Alef.* Sù uia, parla una uolta.

*Ostian.* O che Cronica tediosa!

*Fid.* Or ditemi Efestione, rispondetemi Apelle, cosa vi lasciò la Dama, che vi accolse questa notte in memoria del suo

suo affetto? Dite francamente, perche sono informata del tutto.

*Ef.* Mi lasciò vna banda de' suoi Capelli, che io di propria mano allo scuro per suo comando le troncai dalla parte destra del Capo.

*Fid.* Et a voi.

*Apel.* Parte pure de' suoi Capelli, che dalla sinistra banda del Capo di suo ordine allo scuro le recisi.

*Fid.* Oue sono questi Capelli?

*Ef.* Legati al mio destro braccio dalla stessa mia Dama.

*Fid.* Et i vostri?

*Ap.* Al sinistro braccio me gli ha legati la mia.

*Fid.* Siche quella Dama, a cui mancano questi Capelli, sarà quella istessa, che a voi donoli?

*Ef.* Certo.

*Ap.* Senza dubbio.

*Fid.* Signore vedansi questi Capelli.

*Al.* Vediamoli.

*Ef.* Eccoli.

*Ap.* Eccoli.

*Ost.* Ecco il corpo del delitto.

*Fid.* Questi d'Efestione sono negri, questi d'Apelle Castagni. A Campaspe non mancano in niuna parte della testa Capelli; oltre che questi di Campaspe sono biondi, come fila d'oro, che perciò è falsissimo, che nessuno di questi due

Ghio.

Ghiottoni si siano ritrouati a questo  
Tagliere, cioè à dire questa notte con  
lei.

*Ostan.* Non v'è, che replicare. Innocente  
è Campaspe.

*Cam.* Non basta d'essere scoperta innocen-  
te, se non resto vendicata.

*Ales.* Campaspe, perdonami, se t'offesi.  
Emenderò il fallo con altrettanto Amo-  
re. Sei innocente, sei Campaspe, sei  
d'Alessandro.

*Cam.* Non merito tanto, conosco il mio  
poco merito.

*Es.* Oh Cieli, & io vivo?

*Apel.* Oh cieli, e non moro?

*Ales.* Ma quali furono le Donne cortesi,  
che in questa hora sono state visitate  
da Efestione, e da Apelle?

*Fid.* Quali furono? quelle, alle quali man-  
cano li capelli troncati. Aprite le orec-  
chie Prencipe Efestione, attendetemi  
Signore Apelle, che io parlo chiaro,  
furono,

## S C E N A Q V I N T A.

*Hidaspe.* Rarimonda, e li so-  
pradetti.

*Hid.* O Himè, sono scoperto!

*Aless.* O Olà, Guardie fermate costui,  
Dall'appartamento di Rarimonda così  
furtiuo esce in questa hora sospetta un  
Huomo ammantato. Non v'è niuno fuo-  
ri della mia persona, cui sia lecito di  
metterui piede per questa parte? Quà  
cova inganno, discoprasi. Dimmi tu,  
che tanto osasti, Chi sei? Chi ti per-  
mise l'ingresso in questo Appartamen-  
to? A qual fine v'entrasti? perche in  
questa hora n'uscisti? parla, e non men-  
tire, che il tuo capo pagherammi la  
pena della falsità della tua lingua.

*Hid.* Fortuna, potrai benirmi la vita, non  
già l'intrepidezza. Signore son disco-  
perto, non posso mentire, e quando an-  
che il mentire potesse ricoprirmi, nol  
farci, perche voi siete Alessandro, per-  
che io sono Poro.

*Ostan.* Oh che incontro sfortunato è mai  
questo?

*Al.* Voi Poro, Rè dell'Indie, che dimani  
doueua giungere in Babilonia?

*Hid.* Quello io sono, che sconosciuto sot-

to nome d'Hidaspe precorsi di molti giorni il mio Seguito a questa Reggia, trattoui da violenza d'Amicitia, e d'Amore. Amicitia per Alessandro, Amore per Rarimonda. Con Alessandro dimani voleua scoprirmi, con Rarimonda questa notte mi sono scoperto. Se volete offenderui, c'habbia preuenuto il vostro palese consenso di concedermi l'Infanta in Isposa, come ad Ostane qui presente confidaste di sposarmela al mio arriuo; sono in vostra mano a daruene l'emenda colla mia morte: Se volete condonare alle mia impazienza amorosa l'errore d'esserimene impoſſefato sul riflesso, che non vi è offesa, doue Amor violenta, doue non concorre la volontà, hauete largo campo di essere generoso, di mostrarui sempre Alessandro. In qualunque modo però vsiate del vostro arbitrio, potrete ben sì farmi dolere della mia Fortuna maluagia, ma non mai pentirmi della mia resolutione fortunata.

*Es.* Oh me misero! anche Rarimonda è perduta.

*Apel.* Manco male, che crescono compagni nel delitto, non so poi, se anderemo eguali nella pena.

*Ostan.* Se Alessandro non si consiglia colla generosià, preueggio precipity.

*Ales.* Voi dunque siete Poro, e non Hidaspe,

pe, Re dell'Indie, e non priuato Caualiere? Et in questa notte preueniste il mio publico consenso alle nozze con Rarimonda, che v'hà riceuuto, come Marito?

*Hid.* Tanto vi confermo.

*Ales.* Ostane m'hauete ingannato. Non so, se questo inganno io lascerò impunito. Chiamate Rarimonda.

*Ost.* Signore ricordisi, ch'io sono suddito del Rè Poro per conoscere, che farei stato mal seruitore di Vostra Maesta, se hauessi tradito il mio Prencipe naturale col discoprirlo, mentre egli m'hauua obligato al Silentio. Vorrei

*Al.* Non è tempo di giustificarsi. Chiamate l'Infanta.

*Ost.* Parto vbbidente. *entra.*

*Al.* E come amaste voi questa mia Cugina, se non uscisti mai dal vostro Regno?

*Hid.* Ella entrò bene nel mio, a farmi di libero Rè Schiauo incatenato.

*Al.* Non intendo.

*Hid.* Entrouui in Pittura, & in quel suo Ritratto adorai l'Originale.

*Al.* Gran forza della bellezza anche dipinta! Pur troppo in proua nel Ritratto di Campaspe esperimento questa verità.

*Es.* Per me non vi son più ne Originali, ne Ritratti. Tutto è perduto.

*Ap.* Per me tutto è Acquistato quello che

gli altri perdono.

*Hid.* Se pensate, che io v'habbia offeso, e perciò vi sospendete, pensate ancora, che l'Amore, e l'Amicitia vanno inseparabili con la Stima, ma non con l'Ingiuria.

*Ales.* Basta, basta saprò rifarmi.

*Hid.* Hò petto da soffrire ogni stratio, come l'hebbi da incontrare questi pericoli.

*Ales.* Saprò vendicarmi de' vostri ardimenti.

*Hid.* Non per questo non saranno stati generosi.

*Ales.* Anzi temerari.

*Hid.* L'andare da sua moglie è temerità.

*Ales.* Prima del mio consenso!

*Hid.* Dopò, che lo dichiaraste ad Ostante.

*Ales.* Fù troppa intempestiua la vostra Fretta.

*Hid.* N'è solo in colpa la vehemenza d'un grande Amore.

*Ales.* Non più, non più, ch'ecco l'Infanta.

*Hid.* Ecco l'Idolo de' miei affetti.

*Camp.* Ecco lo Specchio della mia sventura.

*Ef.* Ecco il Rimprouero della mia Ingratitudine.

*Ayel.* Ecco l'Essemplare della mia Campasse.

*Fid.* Ecco il moltiplico delle nostre confusioni.

*Fusioni.*

*Ostan.* Ecco il Muridato di tutti questi veleni.

*Ales.* Infanta, toccate la mano al finto Hidaspe, e riconoscete questo mio Comando per soprabbondante Clemenza alla vostra Reità.

*Rar.* Come? mio sposo Hidaspe? non sia mai--

*Ales.* Ancor si replica? Non basta, che io mi scordi dell'offesa di hauerlo voi sposato secretamente, che vi abusate anche della mia pietà col pubblicamente farui seco riconfermar gli Sponsali.

*Rar.* Uditemi, e poi--

*Ales.* Non è più tempo. Troppo vidi, troppo intesi.

*Ef.* E troppo io son destinato anche a soffrire.

*Rar.* Dunque volete--

*Ales.* Sì, rompete gl'indugi. Accostatevi, o Re, sposate l'Infanta.

*Rar.* Re lo chiama!

*Hid.* Principessa Rarimonda con la mano vi deuo il mio cuore, riconoscendovi non solo per mia Sposa, ma per Regina di tutto il mio gran Regno dell'Indie. Eccoui la Destra.

*Efes.* Ohime che farà!

*Rar.* Oh Dei, in che confusione sono io posta in presenza d'Efestione?

## SCENA SESTA:

*Osmina, e li sopradetti.*

*Osmin.* Signore fermatevi, che questo Matrimonio non può seguire.

*Ost.* Mancava questo Inoppo.

*Hid.* Odioso interrompimento!

*Rar.* Respiro da tanta angustia.

*Es.* Risorge la mia speranza.

*Ap.* Grande Ardire in vna Zingara!

*Fid.* Grand'intreccio in questa Comedia.

*Al.* Con quale motivo entri a sospendere questi Sponsali?

*Osmin.* Con quello, che mi impone il buon seruitio di Vostra Maestà?

*Ales.* Parla dunque, e se non giustificherai la ragione d'hauer turbato i nostri Affari, non mancherò di graue castigo alla tua leggerezza.

*Osmin.* Parlerò, giustificherò la mia ragione, e starà poscia nell'arbitrio regio il premio, o la pena per quello, c'haurò detto, per quello, che non haurò giustificato.

*Al.* Sù tronchiamo le dilationi.

*Osmin.* Vengo al punto. Questo Matrimonio non può seguire, e mentre seguisse, sarebbe nullo, perche il Rè Poro è ammogliato con altra Dama, e con altro Cavaliero è maritata l'Infanta.

*Ost.* L'Infanta ad altri congiunta?

*Hid.*

*Hid.* Come? io ammogliato con altra, che non sia l'Infanta Rarimonda? Tù ne menti Femina vile.

*Osmin.* Non parlo con voi, parlo con Alessandro. Non son vile, ben voi siete disleale.

*Rar.* Da vna Zingara non poteuano uscire, che falsità.

*Osmin.* Tacete Principessa, che io sono per vostra difesa.

*Rar.* Per mia difesa, e mi offendi nell'honore?

*Camp.* Anche le Reine sono soggette a calunnie si vergognose?

*Hid.* Se tù sia vile, se tù sia disleale, al tuo Habito mi rapporto.

*Ost.* L'Habito non fa il costume.

*Es.* Et anche ad Altri, che non sia Efestione, maritata e Rarimonda?

*Ap.* Et io haurò sposata Donna, che non sia Campaspe?

*Al.* Che notte portentosa è mai questa? Che Inuiluppi dishonorati mi si oggettano visibilmente alla cognitione? Re dell'Indie, lasciate parlare a Costei. Se mentirà, ne haurà la pena douuta. Ma tù quali proue hai, che sia Sposa d'altri, che del Re Poro, l'Infanta! Che il Re Poro sia marito d'altra, che di Rarimonda?

*Osmin.* Che proue? Prima Fidalpa qui presente, che tace confusa, è informata

appieno di questa Verità, più chiara  
del Sole.

*Al.* Fidalpa è vero quanto dice costei?

*Fid.* Verissimo.

*Al.* E tu non ne parlavi?

*Fid.* Ne haurei parlato, se l'arresto di  
questo Rè non m'hauesse interrotto il  
Discorso.

*Al.* E di qual Dama dunque è Marito il  
Rè Poro?

*Os.* Della Principessa Oronta, figlia al  
Rè de i Messageti.

*Os.* *Me l'era immaginato, che questo Alta-  
re si doueva scoprire.*

*Os.* Quest'Empio, che nato Principe vis-  
se sempre da Ladrone dell'honore al-  
trui, innamoratosi d'Oronta, che non  
fè che non protestò per indurla a' suoi  
abbracciamenti: la pouera Principessa  
non credendo, che in vn petto di Carne  
si couasse vno spirito di Furia, alla pro-  
messa di sposarla, anzi all'effettiuo Spo-  
salitio in presenza del suo Aio, Huomo  
attempato ancor viuo, e qui meco in  
Babilonia, e della sua Nutrice, pochi Me-  
si sono già morta, s'abbadonò a questo  
Tiranno, che appena consumato il  
Matrimonio, inuaghissi delle bellezze  
dell'Infanta Rarimonda, comparse effi-  
giate in poca Tela, e senza altro riguar-  
do, che di sfamare l'infamità delle sue  
lasciuie, lasciolla deflorata, e scon-  
sciuto.

sciuto portatosi a questa Reggia, col  
mezo di Fidalpa, e di Orbante, Came-  
riero d'Efestione, hà tentato di giun-  
gerne al possesso, ma indarno, perche  
oltre all'abborrimento dell'Infanta,  
impegnata con altro Soggetto, co-  
si io, come Orbante, che in Verità  
è Trinate, L'Aio di Oronta, che per  
non essere riconosciuto hà nascosto fin'  
hora il suo vero nome sotto Habito vi-  
le) habbiamo scherniti i suoi maluagi  
pensieri, dandogli ad intendere di con-  
durlo in questa Notte a Rarimonda, già  
guadagnata, quando Rarimonda per  
opera mia era passata all'Apparta-  
mento di Fidalpa.

*Al.* Fidalpa è vero anche questo, che nar-  
ra costei?

*Fid.* E vero.

*Rar.* Per mio rossore.

*Os.* Per nostra disgratia.

*Al.* Che rispondete a questo racconto,  
Re.

*Hid.* Ch'è mendace.

*Os.* Se la sola negatiua di questo Mo-  
stro coronato bastasse ad atterrare le  
mie verissime Accuse, non mi farei po-  
sta a discoprirui i suoi delitti. Hà co-  
gnitione Vostra Maestà del Carattere  
di Poro?

*Hid.* Che farà!

*Os.* *Lo ueda conuinto.*



*Dà la Lettera ad Alessandro,  
che la legge piano.*

*Os.* Questa è la promessa, questa è la Poliza di Matrimonio scritta, e firmata di propria mano di Poro. Legga Vostra Maestà la suisceratezza de' concetti, con cui lusingolla a dargli credenza: offerui l'imprecatione terribile, con cui obliga il Cielo a castigarlo, se non le sarà sleale: Consideri il giuramento replicato sul proprio honore di ferbarle inuiolabilmente quanto le promette, e poi non inhorridisca, se è possibile, pensando, che poco anzi voleua sposarsi all'Infanta vostra Cugina.

*Al.* Se io per Campaspe hò raccolta altra Donna inauedutamente, non sono traditore, son ben tradito.

*Hid.* Signore tutto questo, che narra costei, è verità. La Poliza è scritta di mio Carattere, io sposai la Principessa de' Messageti: ma ella, ch'è vna scelerata, il più importante non riferisce, cioè la morte d'Oronta.

*Os.* Bel ripiego, se fosse vero!

*Os.* Oronta morta? Morta è ben la vostra fede. Signore, Oronta è viua, e se non è viua, fatemi morire infame.

*Hid.* E che ne sai tù sfacciata Paltro-  
niera.

*Al.* Rè Poro, voi mi douete la vita, quando

do habbiate accolta Rarimonda, sposato prima con altra Principessa, ancor viua.

*Rar.* Per questo delitto egli viuerà sempre.

*Hid.* Che io habbia sposata Oronta, è vero, vero, che non sia più viua, verissimo, ch'io raccolsi Rarimonda, libero dal primo Matrimonio.

*Rar.* O Bugia sognata dalla frenesia d'un Indiano.

*Os.* Ch'egli habbia raccolta Rarimonda è falso, falsissimo, che Oronta sia morta, solo vero, che sposò questa, come la Scrittura di sua mano chiaramente palesa.

*Al.* Ma come prouì, che questa Notte non siasi accoppiato con Rarimonda? Come prouì, che la Principessa de' Messageti ancora sia viua!

*Os.* Con gran facilità. Sentite, o Re Poro. La Dama, con la quale questa Notte all'oscuro vi siete vnito, vi die de cosa alcuna in contrasegno d'amarui?

*Hid.* Vn'Ampolletta, piena del suo Sague, ch'ella si trasse allo scuro con vna Lancetta dal braccio destro?

*Os.* E voi, che le lasciate in contraccambio?

*Hid.* Altretanto Sanguè, che io mi cauai pur dal braccio destro in vna Scattoletta d'oro?

*Ofm.* Hauete qui l'Ampoletta.

*Hid.* Eccola pronta.

*Ofm.* Ecco ancora la Scatoletta d'oro.

*Hid.* Ben, che vuoi dire?

*Ofm.* Che voglio dire? se questi Sanguini sono ancora fumanti, parimente le Cicatrici, donde vicirono, non saran rifaldate.

*Hid.* Non vi è dubbio. La mia pur'anche è aperta, mirala. *(si sfascia il braccio.)*

*Ofm.* E la mia pur'anche stilla. *Osseruate-la.* *(si sfascia il braccio.)*

*Hid.* Che cosa è questo?

*Al.* Chi sarà mai costei?

*Ofm.* Ah Hidaspe, ah Poro, ah Disleale; se non si rauuisano questi Volti, per discoprirci, non si riconfrontano hora mai questi cuori per amarci? Ecco mi, io sono la vostra Oronta, colei, che non solo v'hà amato più del Padre, e più del Regno, c'hò abbandonati per vostra cagione, ma anche più di se stessa, se per ritrouarui, ellà già si andaua perdendo.

*Ofi.* Oh che mirò!

*Camp.* Oh che sento!

*Rar.* Oh che discuoopro!

*Ofm.* Se forse si è difformata tanto, che voi riconoscer non la potiate, amatela maggiormente, poiche tale l'han fatta diuenire i disagi sofferti per vostro amore, iquali non l'hanno già potuta def-

for-

formar nel cuore, oue vedrete, che ancor bella, ancora intatta vi si conferua l'Imagine, che di voi si porta scolpita.

*Es.* Gran costanza di Donna?

*Ap.* Gran Fortuna di Poro?

*Fid.* Gran Furberia d'Oronta?

*Al.* Resto ammirato di vn tal successo.

*Ofi.* Ammiro l'Inuiluppo sì ben disciolto.

*Hid.* Oh Numi, che vedo?

*Ofm.* Voi vedete vn Rimprouero delle vostre colpe, vn Freno della vostra slealtà, vna Moglie honorata, vna Amante vilipesa, vna Principessa raminga per amore, vn'Amore, che vi fa essere fedele, quando mi tradite, che vi fa grato il seno d'Oronta; quando vi credete di trouarui fra le braccia di Rarimonda.

*Hid.* O mia Principessa, pur troppo vi vedo, pur troppo vi riconosco, e pur troppo vi ritrouo indulgente al mio difamore, mentre potete tollerarlo senza Vendetta. Deh risvegliate la memoria della mia volubilità, e conge la questo Ferro, che vi presento, vendicate i vostri torti, trapassando mi il cuore. Quel cuore, che, benchè pentito d'hauerui abbandonata, non merita più perdono. Uccidetemi, o Carra, ch'io son più degno della vostra Inimicitia, per la mia colpa, che della vostra beneuolenza per lo mio pentimento.

*Ofm.*

*Os.* Ah mio Rè, mio Sposo amatissimo, che io v'uccida? Viuete, viuete a felicitare la vostra Oronta, ch'io, spargendo d'oblio la ricordanza del vostro disamore, non mi ricorderò d'altro, che del vostro merito per adorarui.

*Hid.* Ah mia Principessa, mia Reina, mia Consorte adorata, viuerò per compensare il mio mancamento con altrettanto amore. Viuerò vostro Idolatra, ò Vittima, qual più vorrete. Morirò Innocente, ò Reo, qual più vorrà Alessandro.

*Os.* Signore genuflessa--

*Al.* Alzateui Principessa Oronta. Ammiro la vostra costanza, applaudo alla vostra generosità, vi accolgo, come figlia d'un Rè, ch'è mio Amico, come moglie d'un altro Rè, ch'io mi volea per Cognato.

*Hid.* Gran Monarca, m'inchino alle vostre grazie, adoro la Vostra Magnanimità, che perdonando al mio demerito, non vi fa mai disuguale a voi stesso, sempre Inuitto, sempre Alessandro.

*Al.* Basta, o Poro. Vi abbraccio, come Amico, vi honoro, come Rè, e voi Reina Oronta, non vi ammirate, se l'Infanta di mio ordine non v'inchina, poiche è douere, che io sappia prima, s'ella merita il premio di seruirui, ò di venir punita per lo cambiamento delle sue

Stanze.

Stanze in quelle di Fidalpa.

*Fid.* Orsù Infanta mia bella noi siamo ad vn Fosso, che ò bisogna saltarlo, ò caderui dentro. Voglio dire, che non è più tempo di starlene con la bocca stretta. Sapete Signore, perche passò alle mie Stanze l'Infanta? Per trouarsi col Principe Efestione, & eccouì scoperta la Terta affatto.

*Es.* Come con me?

*Fid.* Si bene, con voi, che credendo d'abbracciar Campaspe adulterasti con la propria Moglie, cioè a dire con Rarimonda, con cui siete sposato.

*Es.* O me felice anche nell'esser mi ingannato!

*Apel.* O me fortunato senza Efestione Riuale!

*Camp.* O me misera se Apelle s'è ingannato di simil guisa!

*Rar.* Alessandro eccomi a' vostri piedi a confessarui, che io sono sposata ad Efestione. Non vi supplico a perdonarmi, perche l'hauerui nell'amarlo imitato, merita lode, e non castigo. Quelle Stelle, che v'inchinarono gli affetti verso di lui, non hebbero influssi solo pe'l vostro cuore. Anche nel mio si diffusero cò tutti i Raggi, perche io l'amassi. L'amai dunque con tanto ardore, che fin da quando era in Grecia fui costretta a dargli fede di Sposa.

Giun-

Giunta poi in Asia, mentre attendeva, ch'egli ne impetrasse il consenso da Vostra Maestà, scopro, che affascinato dalle bellezze di Campaspe, si gitta dietro le spalle l'obbligo della fede giurata, e sprezzando ogni altro rispetto, dovuto alla vostra Grandezza, procura gli amplessi della medesima, già dal vostro affetto dichiarata Reina. Infuriata a questa slealtà correua a perdermi disperatamente, quando ritrouata Campaspe, a dolersi delle vostre gratie, non perche amasse Efestione, ma perche fin d'all' hora, ch'era in Persia, si promise ad Apelle, ripresi animo di ritornare in ragione il mio Traditore adorato, e col mezzo di Fidalpa, e di Orbante concertai l'inganno di questa Notte, doue egli credendo d'impossessarsi di Campaspe, ha dato il possesso di se medesimo a Rarimonda. Ora se merito pena per hauer troppo ardito, per hauer troppo amato, sono pronta a riceuerla con quella stessa intrepidezza di cuore, con cui me la son meritata.

*Apell.* Dunque Campaspe sarà stata pur quella, che mi accolse questa Notte?

*Efest.* Grande Alessandro, se val nulla la seruitù, c'hò prestata con tanta applicatione alla vostra Corona, se le cicatrici, che serbo in petto, per le piaghe

che riceuute nell'Acquisto de' vostri Regni, m'han conseguito alcun merito appresso alla vostra Grandezza, io vi supplico di perderne la memoria, e ricordandoui solo de i delitti presenti mostrarui figlio vero del fulminante coll'atterrarmi. Hò mancato all'Infanta, a cui doueua vnicamente il mio Cuore; hò tradito il mio Rè, col portare il mio cuore a desiderar Campaspe anche doppo dichiarata vostra Conforte. Sono Reo di delitto imperdonabile. Suisceratemi questo petto. Sia Fulmine il vostro Sdegno, che faccia fede della vostra Stirpe. Non volete per voi solo Campaspe? Ripigliateuella dal mio cuore col lacerarlo, ò se per non guastare l'Effigie di Rarimonda, che pur'anco vi resta impressa, aprimelo nol volete, fatemi consumar colla molteplicità de' flagelli tutta la vostra Ira in guisa, che doppo la mia morte, più non ne resti in voi da potermi odiare.

*Aless.* Non più. Ergetevi Infanta, fate Efestione, e tu Fidalpa compisci il Racconto intorno ad Apelle.

*Fid.* Intorno ad Apelle io dirò breuemente, che, se bene egli è così brauo Pittore, in questa Notte i suoi disegni non gli sono riusciti. Questi sono i Capelli recisi dal Lato sinistro del Capo alla

alla Dama, che l'hà raccolto, e questo è il Capo, al quale mancano questi Capelli. Io sono quella, che mi sono fatta sposare in questa Notte da Apelle in Luogo di Campaspe, & a questa risoluzione non mi ci ha portato l'Amore, ma lo sdegno mi ci ha strascinata, per vendicarmi della offesa fattami di riderfi di me, quando vn suo Discepolo insolente mi chiamò Vecchia. Hò voluto fargli conoscere, in proua, che son Giouine a suo dispetto, e che per Moglie posso io seruirgli così bene, come haurebbe fatto Campaspe, e voi Campaspe habbiatemi gratitudine di questo Inganno, poiche col toglierui ad vn'Apelle, vi hò lasciata ad vn'Alessandro.

*Ostian.* E viva la furbaria.

*Camp.* Ah mia fede ingannata!

*Ap.* Ah mia tradita Costanza!

*Aless.* Che dici Apelle? riconosci Fidalpa per tua Sposa?

*Apell.* La riconosco per mia Ingannatrice.

*Aless.* Non l'hai tu sposata?

*Ap.* Credetti di sposar Campaspe?

*Aless.* E non sapeui, che Campaspe era dichiarata Moglie d'Alessandro?

*Apell.* Lo sapeua, ma sapeua ancora, che d'Alessandro non poteua esser Moglie.

*Aless.*

*Aless.* Perché?

*Ap.* Perché s'era promessa molto prima ad Apelle.

*Aless.* Campaspe, è Verità quanto Apelle dice?

*Camp.* E verità.

*Aless.* Dunque tu rifiutauì vn' Alessandro?

*Camp.* Per non mancare alla mia Fede.

*Aless.* Hora, che questa t'hà rotta Apelle collo sposar Fidalpa, che farai?

*Camp.* Spofalitiò, che non tiene per non esserti concorso con l'Anima.

*Fid.* Come? Vi è concorso coll'Anima, e con il Corpo a segno, che, se io l'hauessi lasciato fare, certo farei grauida.

*At.* Ostane, fate venir Aristotile col Ritratto di Campaspe.

*Ostian.* Volo a chiamarlo.

*Aless.* Sù Campaspe risolui? Apelle non può esser più tuo, si è dato a Fidalpa.

*Camp.* Ma col credito, che foss'io.

*At.* Che vuoi dire?

*Camp.* Che nel darfi altrui, la Volontà fù meco.

*Ap.* Ah Fidalpa traditrice così in'vccidesti?

*Fid.* Ah sconosciute Apelle così mi ringratij.

*Ap.*

**Ap.** Perfida, vendicherommi.

**Fid.** A buon conto già son'io vendicata.

**Ap.** Sarò di Campaspe a tuo dispetto.

**Ap.** Son tua Moglie, se ben crepaffi.

**Fid.** Non sposo Anticaglie, le dipingo.

**Fid.** Sì, sì dipingimi per Anticaglia dopo, che m'hai sposata alla moderna.

**Ap.** M'imaginai di sposar Campaspe.

**Fid.** L'Imaginatione fa il Caso.

**Ap.** Il Caso non tiene senza consenso.

**Fid.** O consenso, o non consenso, sei mio Marito.

**Ap.** Pria sposarmi alla Morte, che accettar te per Moglie.

**Fid.** Ma, se non mi vuoi, dirò, che non mi meriti.

*via*



*QES*

## SCENA VLTIMA.

*Aristotile, Oflane, e li  
sopradetti.*

**Arist.** Ecco il Ritratto di Campaspe!

*Alessandro ritorna in se dalla sospensione dellamente.*

**Ales.** E dove fosti fin' hora Alessandro? Tu Vincitore, e Trionfante hora trionfato,

e vinto? Ah non sia mai vero. Torna, torna in te stesso, e veggano tutti i Secoli,

che io sò farmi Tiranno de' propri Sensi, perche la Giustitia regni indivisibilmente meco sovra il mio Trono.

Aristotile posate sù quel Tauolino il Ritratto in faccia all' Originale.

**Arist.** Ecco vbbidito.

*posa il Ritratto incontra  
a Campaspe.*

**Al.** Rè dell' Indie, e Voi Reina Oronta

osseruate la vera Campaspe, osseruate la Finta, e poi ditemi, se la dipinta pare la viua,

e se la viua sembra quella Dipinta? Sapreste Voi giudicare maggior bellezza nell' Originale,

che nel Ritratto, maggior viucità nel Ritratto, che nell' Originale?

*Fid.*

*Hid.* Signore io vi confesso, che la bellezza di Campaspe è infinita, come il vostro valore.

*Osm.* Et io vi giuro, che l'Essemplare di questa bellezza è diuino, come la vostra Virtù.

*Hid.* Campaspe non hà eguale in bellezza, che questo Ritratto.

*Osm.* Questo Ritratto è sì bello, che a fronte dell'Originale non par Ritratto.

*Ales.* E voi Efestione confermate i sentimenti di questi Regi? Voi, che procuraste di rapirmi l'Originale, che dite di questo Ritratto, che rapisce?

*Efes.* Io dico, che l'Originale merita Corona, e perciò ella è degna di essere vostra Sposa, che il Ritratto vale vn Theforo, e perciò egli è degno della vostra Reggia.

*Ales.* E voi Aristotile, e voi Ostane quali sentimenti hauete in mezzo a questi due Miracoli di Natura, e d'Arte?

*Arist.* Che l'Arte hà superata la Natura, e che più merita della Natura appresso la vostra Virtù.

*Ost.* Che la Natura è stata maestra dell'Arte per raddoppiarui l'oggetto de' vostri contenti.

*Aris.* Io chiamo Alessandrio a fruire il Ritratto con l'Intelletto contemplatiuo, e non l'Originale col senso irragionevole.

uole.

*Ost.* Et io l'inuito, e coll'Intelletto, e col senso a fruire nell'Originale il Ritratto.

*Aris.* Inuito da Filosofo sensuale, che non si distingue da' Bruti.

*Ostan.* Chiamata da Filosofo astratto, che non si differenzia da gli Stolti.

*Ales.* Orsù voi tutti, che dalla mia bocca pendete, vditemi attenti. Intenda il Mondo, sappiano tutte l'Etadi, che, se io mi volgo a Campaspe, Amore m'incatena, se mi volgo al suo Ritratto, la Virtù m'innamora. La beltà dell'Vna non soprauanza la beltà dell'Altro; vniti però nel mio cuore, mi vincono discordi, trionfano di me discordemente vniti. Ma che? sempre Inuito, sempre Grande Alessandrio. Ammiro il Ritratto, amo l'Originale, l'vno, e l'altro apprezzo vn Theforo, stimo quanto il mio Regno. Tuttauolta più d'ogni Theforo, più del mio Impero adoro la mia Fama, idolatro la mia Gloria.

*Apelle voi, che faceste il Ritratto, habbiate l'Originale.*

*Efestione, voi, che acquistaste l'Originale, habbiate il Ritratto.*

*Hid.* O Ammirabile!

*Osm.* O Magnanimo!

*Aris.* O Generoso!

*Ost.* O Clemente!

*Ales.*

*Alef.* Voi Apelle, voi Efestione, vi siete creduti d'altamente offendermi, amando Campaspe in concorenza mia. Mi hauereste offeso, se l'haueste vagheggiata senza inuaghituene, mentre mi haureste fatto conoscere per sconsentissimo di bellezze nell' essermi eletta Donna da potersi mirare senza rimanerne Idolatra. M'hauete dunque beneficiato in amarla sì feruidamente ambidue, poiche io col cederuela, trionfo di quei Mondi, che piango non trouarsi in natura, giacche vincendo per voi il mio cuore, appunto solo nel mio cuore li ritrouo a me soggetti. Voi Efestione, che l'acquistaste in Guerra, in questo Essemplare, che vale vn Tesoro, hauete il riscatto, che poteuate mai pretendere per la sua libertà: Ne l'Infanta vostra Consorte dourà sdegnarsi di vederui sù gli occhi vna Riuale, che non può corrispondere a' vostri sensi, come può risvegliare la vostra Virtù. Questa adoperate in hauer di tempra immortale gli affetti verso Rarimonda, come hà questa Pittura i colori immarcescibili contro del Tempo.

*Rar.* O Giudicio degno d'vn Figlio di Gio-  
ue?

*Camp.* O sentenza degna d'vn Alessan-  
dro?

*Alef.*

*Alef.* Voi Apelle, che sapeste eternar Campaspe colla vostra Virtù, habbia-  
teuela in dono dalla mia Giustitia. Io, che di lei n'hebbi copia dall'Arte vostra, io ne fò copia a voi col Dono mio. Nè il Mondo ascriua a liberalità ciò, ch'è di ragione. Osserui il Ritratto inemendabile per la sua perfettione, e dica, se può essere suo giusto prezzo altro, che l'Originale?

*Arist.* Viua la Verità, che Alessandro hà l'Animo più grande dell'Impero, che possiede.

*Ost.* Questo Dono fatto ad Apelle è maggior Trionfo di tutte le sue Vittorie.

*Hid.* Questo vincer se stesso non poteua-  
si fare, che da vn' Alessandro.

*Osm.* Questo perdonare altrui non era  
Clemenza da altri, che da vn Figlio di Gio-  
ue.

*Cam.* Viua dunque Alessandro a i Trionfi.

*Aris.* Viua alla Gloria,

*Ost.* All'Immortalità,

*Hid.* All'Impero;

*Apel.* Decretò così Gioue, e in Ciel fù  
scritto.

Viurà sempre Alessandro al Mondo In-  
uitto.

*Il Fine dell'Opera.*